

VITA
E MIRACOLI
DEL SEMPRE AMMIRABILE

S. GIOVANNI DI DIO

FONDATORE DEL SAGRO ORDINE DELL' OSPITALITA' DE' PADRI

FATE-BENE-FRATELLI

SCRITTA

DAL P. TOMMASO CEVA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

E DEDICATA

AL MEDESIMO SANTO

DA

DUE RELIGIOSI DEL SUO ORDINE.





IN ROMA MDCCL.
NELLA STAMPERIA DE' FRATELLI PAGLIARINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

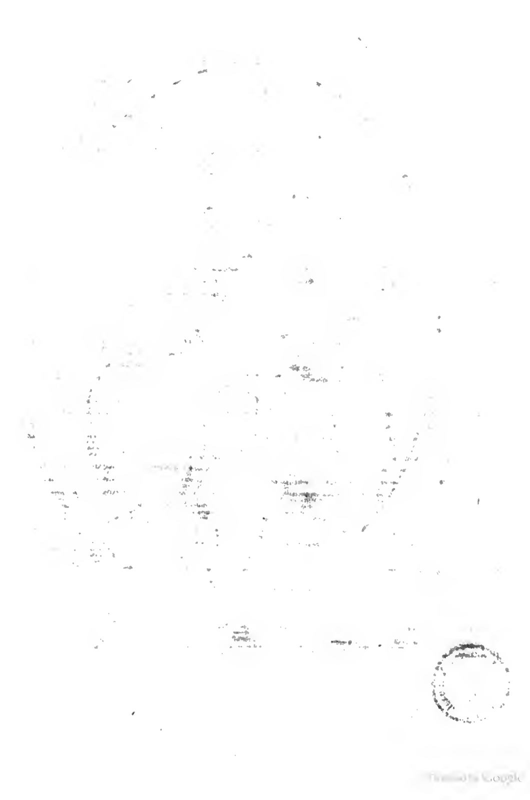
Reimprimatur,

Si videbitur Rmo Patri Magiſtro Sac.Pal.Apoſt.

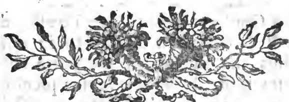
F. M. de Rubeis Archiep. Tarſen. Viceſgerens.

Reimprimatur,

Fr. Vincentius Elena Socius Rmi Pat. Mag. Sac. Pal. Apoſtolici Ordinis Præd.



S.ᵃ JOANNES DE DEO



VITA
DI
S. GIOVANNI DI DIO

Fondatore, e Patriarca del Sacro Ordine dell' Ospitalità.

CAPO PRIMO

Nascimento di S. Giovanni di Dio, impieghi varj, e strane avventure, sino alla sua Conversione.



L Santo Limosiniero, e Padre de' poveri Giovanni, che fu poi cognominato di Dio, nacque nell'anno di nostra salute 1495 in Monte-maggiore il Nuovo, Terra di Portogallo, discosta da Evora cinque leghe, governando quel Regno D. Giovanni II: Suo Padre si chiamò Andrea Cuidad, uomo più virtuoso, che ricco, ed

ebbe per Conſorte donna di pari oneſtà di coſtumi, il di cui nome è rimaſto in oblivione. Abitavano amendue in una parte del Borgo, detta la ſtrada-verde, in una picciola, e povera caſa, che poi da queſto gran ſervo di Dio fu reſa celebre per le molte grazie, e miracoli, che ivi ſucceſſero dopo la ſua morte. Fu il naſcimento di Giovanni illuſtrato dal Cielo con alcuni prodigioſi avvenimenti. Perchè nella Chieſa Parrocchiale dedicata a noſtra Donna, ove poi fu battezzato il Fanciullo, ſuonarono da ſe le campane; e ſopra il tetto della caſa paterna apparve un fuoco riſplendente in forma di colonna, non ſenza maraviglia, e concorſo de' vicini, che l'oſſervarono, traendone conghiettura di non ordinaria Santità del nato Bambino. Affermano perſone degne di fede, che le grandezze, ed eccellenze di queſt' Uomo di Dio foſſero rivelate ad un Eremita, che viveva ſolitario in quella parte de' Pirenei, che divide l'Auſtria dalla Caſtiglia vecchia; e acciocchè ſe gli daſſe fede pubblicandole, ſolea addurre per contraſegno i due accennati prodigj. Fu allevato da' ſuoi buoni Genitori, che l'amavano teneriſſimamente, nel ſanto Timor di Dio, e particolarmente nella divozione verſo la Beatiſſima Vergine. Ma non lo poterono goder lungo tempo; perchè, appena compiti gli otto anni,
fu,

fu, non si sa come, condotto fuor della Patria, e del suo Paese da un Sacerdote, senza saputa de' suoi, che mai più, fin che vissero, non ne ebbero nuova alcuna. Quì rimane all' oscuro un lungo tratto della sua Vita. Solamente si sa, che dal mentovato Sacerdote fu lasciato il Fanciullo in Oropesa a' servigj di Francesco Mayoral, così detto, perchè sovrastava all'Armento di due principali di quella Terra, da cui fu impiegato a guardar le Mandre; nel qual abjetto ministero durò fino agli anni più fioriti della gioventù, dando di sè tal saggio, che il Mayoral, essendo stato promosso all' ufficio di pubblico carceriero, gli offerì per moglie una delle sue figliuole. Ma egli si mantenne libero da quel legame per favor speciale di nostra Signora, a cui fin da' primi anni, come dicemmo, aveva professato tenerissima divozione, e perseverava nella medesima, recitando ogni giorno in mezzo a' pascoli, e alle foreste il suo Rosario, con l' aggiunta di ventiquattro Pater, ed Ave in memoria degli anni, che Ella restò in questa vita, dopo l'Ascensione al Cielo del suo Figliuolo, e Signor Nostro Gesù Cristo.

Così tutto intenso il buon giovane a coltivare la pietà, e a pascere la greggia, giunse all'età di 22 anni, alto di persona, robusto, e di tal tempra, che ben compariva molto più atto all'

esercizio di Soldato, che all'ozio di Pastore. Onde essendo allora investita la Navarra dall'armi Franzesi, allettato dalla licenza militare, lasciossi agevolmente indurre ad arrolarsi sotto le insegne di Giovanni Ferruz Capitano di Ferdinando Alvarez di Toledo Conte di Oropesa; e con esso portossi al soccorso di Fonterabia, piazza fortissima alle falde de' Pirenei, strettamente assediata da Francesco I. Re di Francia. Quivi stando co' suoi nella Frontiera, mancò la provvisione, nè si poteva recare, se non da alcuni villaggj alquanto discosti. Si offerì Giovanni, come il più giovane, a procacciarla; e per farlo con maggior prestezza, cavalcò una giumenta di quelle, che avean tolte al campo Franzese. Or mentre si affrettava con diligenza, riconobbe la giumenta il suo paese, e ritrovandosi poco lontana dalla sua villa, prese una furiosa corsa a piè della montagna piena di sassi, e dirupi: e non avendo il giovane briglia da raffrenarla, nè sella per tenersi, in quella precipitosa carriera fu gittato a terra, e diede un colpo tale su le pietre; che per lo spazio di due ore rimase ivi come morto, versando dal naso, e dalla bocca gran copia di sangue. Era il luogo deserto, nè si trovava chi in pericolo sì manifesto lo soccorresse, e sarebbe stato maggiore, se l'avessero sovragiunto i nemici. Ma piacque

que a Dio, che ricuperasse i sensi; onde rizzatosi a gran fatica, inginocchiossi in terra, e alzate le mani, e gli occhj al Cielo invocò il favore della Reina degli Angioli. Madre di Dio (disse con molta fede) ajutatemi nel pericolo in cui mi trovo. Non mi lasciate in potere de' miei nemici. Ricordatevi della divozione, che vi ho sempre professato, e del vostro costume di soccorrere agli afflitti, e bisognosi, come ora son' io. Appena ebbe ciò detto, che si vide innanzi in abito di contadina la Beata Vergine, la quale con molta grazia lo confortò a non temere, e recatogli un poco d' acqua glie la fe bere; con che rinvigorito alquanto, ringraziandola con molto affetto, la dimandò chi fosse: Io son quella, rispose, che poc' anzi hai chiamato in ajuto: Avverti, che fra tanti pericoli vai poco sicuro senza l' appoggio dell' orazione; e ciò detto disparve. Rimase Giovanni stupefatto, e come fuori di se; per ciò che avea veduto, e udito; e considerando l'ammonizione fattagli, si ricordò, che quella mattina non avea recitato il Rosario, e le altre sue solite orazioni; onde inginocchiatosi cominciò a dirle con molte lagrime, nè sapeva partirsi da quel luogo, dando per ben impiegati i pericoli, per mezzo de' quali avea ottenuto grazia, e favore sì segnalato. Rizzossi finalmente per te-

ma di non dar nelle mani de' Franzesi, se ivi facea più luga dimora; quando udì una voce, che gli disse: Giovanni, và pur sicuro de' tuoi nemici. Con che rassicurato, senza esser veduto, nè sentito da essi, giunse al luogo, ove i compagni l' aspettavano; i quali vedendolo tornar a piedi, con la testa insaguinata, giudicarono, che fosse uscito dalle mani de' nemici; ma egli raccontò loro la caduta, senza manifestare la visione; indi posto a letto, e medicato, in breve tempo guarì.

Poco dopo si ritrovò in un pericolo di gran lunga maggiore, in procinto d' esser fatto morire con supplicio militare. Avea ricevuto in consegna alcune robbe tolte al campo nemico perchè le custodisse; e non sò come per sua disgrazia gli furono rubate da altri soldati. Il che risaputo dal Capitano, montò in tanta furia, che senza volere udire ragione, nè discolpa, nè preghiera alcuna, lo condannò a morte, ordinando, che fosse immantinente appiccato ad un albero. E si sarebbe eseguito il comando, se in quel punto medesimo non fosse sovragiunto un Cavalier di rispetto, che informatosi della causa, e mosso a compassione del reo, tanto seppe dire, che finalmente non senza grande stento, ottenne, che si mitigasse la sentenza, con ordine però del Capitano, che in quel punto

to si partisse dal campo, nè mai più gli comparisse d'avanti. Allora finalmente conobbe Giovanni il tristo cambio, che avea fatto dello stato di pastore in quel di soldato, e prese risoluzione di far ritorno alla quiete antica, ripigliando la cura della greggia ne' suoi diletti paschi d'Oropesa. Allontanatosi adunque dagli alloggiamenti, e messosi in viaggio tutto sbigottito, e tremante, si pose a sedere sotto di un'albero, ove stava una Croce; e fissandosi con gagliarda imaginazione nel pericolo scorso, fu tale l'apprensione, che dimorò due giorni, e due notti intiere senza gustar cosa alcuna. Altro non fece, che piangere, e chiedere a Dio perdono de' suoi peccati, con proposito fermo di mutar vita; e tanto continuò nell'orazione, e nel digiuno, che finalmente mancandogli le forze, cadde a terra come morto. Dopo qualche tempo rinvenne, e girando attorno gli occhj, si vide posti d'avanti tre pani, e un vaso di vino; della qual cosa maravigliato, non potendosi immaginare di chi fosse quel cibo, nè avendo ardire di toccarlo, si mise a recitare ad alta voce il Pater noster; e giunto a quelle parole: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, sentì una voce, che gli disse: Giovanni, a voi manda Dio questo pane, perchè vi ristoriate. Quindi ripreso vigore, e lena, ripigliò il cami-

no

no verſo Oropeſa, ove dal ſuo antico padrone fu paternamente accolto, e rimeſſo nel primiero ufficio di paſtore.

Perſeverò per qualche tempo in quell' impiego: ma perchè le riſoluzioni fatte per timore ſogliono d' ordinario eſſer poco durevoli, appena ſcorſi quattro anni, impaziente di quella vita ſolitaria, ed oziosa, di nuovo s' invogliò del meſtiere dell' armi. E rappreſentandoſegli l'occaſione, che D. Ferdinando Alvarez di Toledo Conte d' Oropeſa, andava con l' Imperador Carlo V. in Alemagna, per opporſi a Solimano, che ſi era moſſo con formidabile Eſercito, deliberò di ſeguirlo, e cimentarſi di nuovo a' pericoli della guerra. Partì dunque con eſſo, e quanto dimorò in Ungheria, non mancò punto al debito di valoroſo ſoldato, caro perciò al Conte, e a tutta la ſua famiglia; finchè terminata la campagna, imbarcoſſi per mare, e tutti inſieme fecero vela verſo la Spagna. Preſo, che ebbe porto nella Corugna, gli venne un deſiderio improviſo di riveder la patria, da cui trent'anni innanzi n' era ſtato rapito, ſenza mai più ritornarvi. Ottenutane però licenza dal Conte d' Oropeſa, vi s' inviò, viſitando per la ſtrada l' inſigne Chieſa di S. Giacomo, ove ſi trattenne nove giorni, e nell' ultimo chieſe, che ſe gli cantaſſe una Meſſa; dopo la quale, eſſen-

essendosi confessato, e comunicato, proseguì il suo viaggio verso Monte-maggiore sua patria. Quivi arrivato non riconobbe più cosa alcuna, nè pur la casa paterna. Interrogò molte persone di suo Padre, e di sua Madre, de' quali s'era dimenticato per fin il nome, ma niuno gliene seppe dar nuova. Finalmente ricercando da un capo all'altro tutta la Terra, si avvenne in un vecchio onorato, che era suo Zio, chiamato Alfonso Duarte, a cui fece le stesse dimande, e diede tali contrasegni di sè, e de' suoi, che finalmente confrontando il tutto, e scorgendolo meglio alla fisonomia, lo riconobbe con molta maraviglia, perchè l'avea tenuto per morto già da molti anni. Dopo gli abbracciamenti, e le parole di giubilo vicendevoli, volle saper da esso, dove fosse stato sì lungo tempo, e quanto gli era successo. Alle quali richieste, e a molte altre soddisfece Giovanni, dimandando anch' esso molte cose, e in particolare di suo Padre, e di sua Madre. Rispose allora il vecchio: Figlio, la tua povera Madre, avendoti ricercato per tutto, senza poterne mai ricavare verun' indizio, restò sì inconsolabile, che tra poco morì; e tuo Padre afflitto per l'una, e per l'altra perdita, abbandonò il Mondo, e prese l'Abito di S. Francesco in un Convento vicino a Lisbona, dove santamente finì

i suoi giorni. Che però se vuoi fermarti in casa mia, ti farò io in vece di Padre, e lo vedrai in fatti fin che quivi dimorerai. Intenerissi allora Giovanni, e diede in un gran pianto, massimamente per la morte cagionata alla Madre, e seco pianse anche il buon vecchio; a cui, dopo aver rese affettuose grazie per l'offerta, che gli faceva; stato alquanto pensoso, soggiunse; che avendo perduti i suoi, non gli restava che fare nella Patria, ed era meglio seguir l'esempio del Padre, dando a Dio il rimanente della vita, con far penitenza de' suoi peccati. Indi pregò il Zio a benedirlo, e pregar per lui; il che fece con molte lagrime, e strettamente abbracciandolo; Orsù, disse, il Signore Iddio ti dia grazia di eseguire i buoni proponimenti, e vagliano appresso a lui le preghiere de' tuoi Genitori, acciocchè tu possa vederli, e goderli in Cielo.

In tal modo licenziatosi dal Zio, e proseguendo il suo camino per l'Andaluzia, arrivò ad Ajamonte, ove fu alloggiato nello Spedale. Era egli di cuor tenerissimo verso i poveri massimamente infermi; e quando stava a' servigj del Conte d'Oropesa, e vedeva i cavalli pomposamente ornati di selle, e freni; e al contrario i mendici mal' in essere, e smunti dalla fame: O quanto meglio (diceva seco medesimo) quanto meglio faresti, Giovanni, a pascere i pove-

poveri, che sono membra di Gesù Cristo, in vece di cotesti giumenti; e dato un gran sospiro, soggiungeva: Faccia Dio, che una volta abbia ad esser così. Or dunque tutto il tempo, che ivi dimorò, che furono alcuni giorni, tutto lo spese intorno a' letti degli ammalati, servendo loro spontaneamente con somma allegrezza, e carità. Indi proseguì il viaggio, e giunse a Siviglia, ove fermossi, e ritornò la terza volta all' ufficio di pastore. Ma dopo alcuni giorni se gli risvegliò altresì la terza volta il genio militare, e deliberossi di passare in Africa a combattere per la Fede. Però licenziatosi dalla Padrona, a cui serviva, passò in Calpe, uno di que' monti, che sotto nome di colonne d'Ercole furono dall'antichità celebrati. Quivi incominciò una nuova serie, e un' altro gruppo di cose, guidandolo il Signore Iddio per vie tanto strane e diverse al fine, a cui l'aveva destinato. Imperocchè nel soggiorno, che colà fece, aspettando congiuntura d'imbarco, ritrovò un Cavalier Portoghese, che per alcuni delitti era stato spogliato di tutto il suo; e con la Moglie, e quattro figliuole nubili andava per comando del Re in esilio a Ceuta, fortezza in Africa sotto il dominio de' Portoghesi. Questi, presa conoscenza di Giovanni, lo volle condur seco, l'accordò al suo servigio con promessa di largo

 stipen-

ſtipendio. Ma paſſato lo Stretto, e giunti al luogo deſtinato, parte per la mutazione del clima, parte per i diſagj del vivere ſi ammalarono tutti. E perchè il povero Cavaliere non avea piazza, nè ſapea come ſoccorrere alla moglie, e figliuole; e dall'altra parte ſi recava a troppo diſonore il limoſinare in quel luogo, ove era conoſciuto; vedendoſi in tale eſtremità, chiamò a parte Giovanni, e paleſatagli la ſua miſeria, lo conduſſe a vedere quelle figlie, allevate con ogni delicatezza nella lor caſa, ed or ridotte a quel miſero ſtato. Lo pregò dunque con le lagrime agli occhj a ſervire di lavoratore intorno alla fortificazione del Caſtello, che allora ſi fabbricava; onde col guadagno della giornata ſovveniſſe al ſuo eſtremo biſogno, e della ſua famiglia. Ben volentieri, e di buon cuore accettò Giovanni l'occaſione di eſercitare il ſuo genio caritativo, e ſubito vi ſi impiegò, portando ogni ſera al Padrone la mercede, che ne traeva; ed era tale la neceſſità, in cui erano que' Signori, che qual'ora occorreva a Giovanni di non aver potuto lavorare, erano coſtretti la ſera a ſtar ſenza mangiare, il che tolleravano con pazienza, ſenza aprir bocca per lamentarſi. Dopo alcuni meſi ceſsò per alcuni giorni il lavoro, e con eſſi il rimedio di quella nobil famiglia, onde lo ſventurato Cavaliere

valiere tormentato dagli estremi disagj, diede in tale malinconia, che stava quasi in pensiero di abbandonare e casa, e moglie, e figliuole, per non poter più vedere tanta miseria. Di che accortosi Giovanni, e mossone a compassione, gli fece animo, e cuore; nè trovandosi per allora riparo, portò a vendere due mantelli che avea, e glie ne recò il prezzo, con che rimediò alle presenti angustie, fin che ripigliossi la fabbrica, ed egli ritornò al solito esercizio di carità. Ma non vi durò lungo tempo, perchè permise Iddio un accidente, che lo riempì di scrupoli, e lo costrinse a partirsi di colà, con ripassare lo Stretto, e avvenne in questo modo. Tra gli altri, che seco lavoravano in quella frontiera, ve n' era uno nativo della Città di Evora, poco discosta dalla Patria di Giovanni; che però guardandosi amendue in quel Paese straniero come paesani, e compatriotti, e conversando ogni giorno insieme nel medesimo impiego, fecero strettissima amicizia. Ma colui covava da qualche tempo nel cuore l' apostasia della Fede, allettato dalla licenza de' Mori vicini, e insofferente de' mali trattamenti, che gli usavano i sovrastanti al lavoro. Si rifuggì dunque a Tetuano tra' Barbari a professar ivi la Setta di Maometto, avendo tenuta sempre nascosta a Giovanni la sua diabolica intenzione; il quale,
poi-

poichè riſeppe il diſgraziato ſucceſſo, cadde in una malinconia sì profonda, che non v'era coſa, che lo poteſſe conſolare. E come era ſemplice, e buono, ma di gagliarda imaginazione, ſe gl' impreſſe nell' animo, ch' egli ne dovea render conto a Dio, perchè ſovvenendogli molte coſe, che ſe egli aveſſe fatto, o detto, colui non ſi ſarebbe perduto, ſi credeva d'eſſer colpevole per non averle in tempo penſate. Crebbe a tal ſegno l'anſietà, e la triſtezza, che ſi ſentì internamente iſtigato a diſperarſi, e rinegar la Fede, già che non vi era più ſperanza per lui. Anzi in queſta oſcura nebbia di penſieri è fama, che gli compariſſe il demonio con una lettera di quel perfido Apoſtata, in cui l'eſortava a ſeguire il ſuo eſempio, e prender la medeſima riſoluzione. Ma Dio, che l'avea deſtinato a coſe grandi in ſervizio del proſſimo, gli iſpirò a comunicare il ſuo travaglio con un Religioſo di S. Franceſco, che ivi ſi ritrovava, col quale ſi confeſsò, manifeſtandogli la buraſca, in cui era; e fu da eſſo conſigliato, anzi gli fu impoſto, che ſi partiſſe quanto prima da quel luogo, e ritornaſſe in Iſpagna. Dura coſa parve a Giovanni l'abbandonare quella deſolata famiglia, che ivi ſoſtentava con le ſue fatiche; ma finalmente manifeſtò loro la neceſſità, che avea di far partenza, conſolandoli nel miglior modo

modo che sapea. Non si può dire, quanto ferisse quel misero padre, e quelle figlie una sì trista, e inaspettata novella. Adoperarono quanto seppero di preghiere, e di promesse; ma vedendolo saldo, e risoluto, quantunque caldamente piangesse, diedero anch' essi in un pianto dirotto, framischiando le lagrime con molti ringraziamenti per la carità, che aveva loro usata, e pregandolo a scrivere, e dar loro nuova di se; il che egli promise di fare, ma fece molto di più ottenendo loro da Dio con le sue orazioni tra poco tempo il perdono dal Principe, e il ritorno alla lor patria.

In questo modo licenziatosi, e preso imbarco ritornava in Gibilterra; quando alla metà dello Stretto levossi un furioso vento, e crebbe di maniera, che il picciolo vascello stava in procinto di perdersi. Conturbossi a tal vista Giovanni, e fu assalito più che mai da' torbidi pensieri della sua scrupolosa coscienza, persuadendosi che il gran peccato, che seco portava, era cagione di quella burasca, e che Dio lo seguitava per farne vendetta, a costo eziandio degl' innocenti compagni, che seco navigavano. Onde come un altro Giona, cominciò a protestare, che per lui era insorta quella tempesta, e che se desideravano camparne, lo buttassero in mare, altrimenti si sarebbero tutti annegati.

Diceva

Diceva questo sì daddovero, e lo replicava tante volte, e con tal' energia, che i passaggieri vedendosi in pericolo manifesto, e udendo tuttavia le istanze di Giovanni, se volevano fuggir la morte, di cui egli sarebbe stato reo, deliberarono di fare a modo di lui, e gittarlo nel mare. Or mentre stava egli inginocchiato recitando ad alta voce l'Ave Maria, a guisa di malfattore che aspetta il supplizio, piacque a Dio, che incominciasse a cessare la fortuna, e mitigarsi il vento, con che traghettarono lo Stretto, e finalmente liberi e salvi sbarcarono in Gibilterra. Uscito Giovanni dalla nave andò diritto alla Chiesa, e inginocchiatosi innanzi un Crocifisso, dopo alcune preghiere sentì rasserenarsi l'animo, e tranquillarsi l'agitazione della coscienza. Fece una confessione generale, e quanto gli avanzava di tempo nel soggiorno che ivi fece, tutto dava all' orazione, supplicando il benedetto Redentore a dargli conoscimento, e luce di ciò, che dovea fare per l'avvenire. Usciva ogni dì a guadagnarsi il vivere con le sue fatiche; e perchè spendeva pochissimo, accumulò in brieve un picciolo capitale, con cui comprò alcune Imagini di Santi, libretti di divozione, e carte di dottrina Cristiana, quali andava vendendo per le contrade, non senza giovamento del prossimo: imperocchè

chè fra i libri divoti ne portava anco alcuni curiosi, e profani, e quando alcuno li voleva comprare; esortavagli a prender più tosto i buoni, con offerirli a viliſſimo prezzo, e talvolta eziandio in dono, proponendo l' utile, e il danno, che corre tra gli uni, e gli altri. A tutti dava ammaestramenti con molta grazia, e particolarmente a' giovanetti. Esortava i Padri perchè comperassero i Catechismi, onde i loro figliuoli fossero istrutti nelle cose spettanti alla santa Fede, ed era tanto grazioso, ed affabile, che molti comperavano più di quel che volevano. Da tutti era conosciuto, e in quei luoghi vicini ricevuto con allegrezza, massimamente da' fanciulli, a' quali donava di quelle Immaginuccie, insieme con buoni ricordi, onde gli correvano dietro, e lo rispettavano come maestro.

Con sì fatte maniere dandò esito alle sue merci, andava ogni giorno raunando nuovi libri per vendere: e perchè gli riusciva ormai difficile il girare attorno con essi, prese partito di andare a Granata, ed ivi esporli in vendita nella piazza con maggior guadagno, e minor fatica. Colà dunque avviatosi con tutta la sua suppellettile al collo, s'incontrò nel cammino in un fanciullo mal vestito, e a piedi scalzi, che andava con pena, e fatica. Il buon Giovan-

ni, che era compassionevole verso tutti, non sofferendogli il cuore, si trasse le sue scarpe di corda, e di sua mano glie le pose nel miglior modo che seppe; ma il fanciullo mostrandogli, che non potea camminare, per esser troppo grandi, glie le tornò. Di che scontento Giovanni, e maggiormente intenerito, gli disse: Fanciullo benedetto, se non vi servono le mie scarpe, servitevi delle mie spalle; e in così dire, si abbassò, e lo prese sù gli omeri: ma a poco a poco se lo sentì così greve, e pesante, che a gran fatica poteva muovere i passi. Onde arrivato ad una fonte tutto ansante gli disse: Figliuol mio, datemi licenza che beva un poco, perchè in verità m' avete fatto sudare. Ciò detto, si abbassò, perchè scendesse, e postolo vicino ad un albero, se ne andò a bere. Ma nel medesimo tempo fu chiamato per nome, e voltosi a dietro, vide che il fanciullo avea in mano un pomo granato aperto, con una croce nel mezzo; il quale con sembiante celeste gli disse: *Giovanni di Dio, Granata sarà la tua croce*, e immantinente scomparve. Rimase Giovanni senza parola per lo stupore, indi ritornato in sè alzò gli occhj, e le mani al cielo, confuso di favor così grande, dolendosi senza fine di non aver saputo discernere il Figliuolo di Dio dagli altri fanciulli, e conoscendo dalle parole dettegli,

gli, qual fosse il voler divino, s'avviò co' suoi libri a Granata; dove finalmente giunto prese in affitto un picciol ridotto alla porta Elvira, nel sito più frequentato della Città. Ivi alzò una tenda, continuando a vendere; e comprare, come avea cominciato in Gibilterra, fin che fu da Dio chiamato a guadagno maggiore, come nel seguente Capo vedremo.

CAPO SECONDO.

Conversione di S. Giovanni di Dio, sua finta pazzia, e quanto gli successe sin che diede principio allo Spedale degl' Infermi.

Correva l'anno di nostra salute 1537, ed era il giorno dedicato al martire S. Sebastiano, in cui celebravasi da' cittadini di Granata la festa in un Romitaggio fuori della città, dedicato al medesimo Santo. Dovea ragionare al popolo il P. Maestro Avila, uomo insigne in virtù, e in lettere, il quale per l'efficacia del suo dire era comunemente chiamato l'Apostolo dell'Andaluzia. Predicando adunque col suo fervore, e zelo sopra le grandezze del premio, con cui rimunerava Iddio chiunque pativa per amor suo, ed esaggerando con molto ardore l'obbligo, che aveva il Cristiano

di dedicarsi tutto al divin servigio, e morire più tosto mille volte, che offenderlo, restò il nostro Giovanni, che era presente, talmente compunto de' suoi peccati; e tanto addentro gli penetrarono quelle parole, che non potendosi più trattenere uscì di Chiesa gridando ad alta voce misericordia; cominciò a buttarsi per terra, a dar del capo nelle muraglie, a svellersi la barba, i capelli, le ciglia, con ammirazione, e spavento di tutti. Indi saltellando a guisa di scemo andò fino alla porta della città, e vi entrò dentro correndo, con dietro infinita turba di popolo, e di fanciulli, che gridavano, al pazzo, al pazzo. Arrivò tutto infocato nel volto alla sua tenda, staccò quante immagini vi erano, e le diede a chi le volle, e il simile fece de' libri divoti, e presi i profani gli stracciò con l'unghie, e co' denti: poi, entrato in casa, portò fuori quanti denari, e quant' altro avea: Nè contento di questo trassesi di dosso le vesti, restando in camicia, e calzoni: Indi a piè nudi, e senza cappello messosi a correre con voci da forsennato, e smaniante per le piazze della città, entrò nella Chiesa maggiore, seguitato da innumerabile moltitudine: e quivi inginocchioni cominciò fortemente a gridare: Dio mio, Dio mio, misericordia: Signor mio, pietà di questo peccatore; e in così dire, si graffiava

fiava il volto, e si dava tali guanciate, che mossi finalmente a pietà due buoni cittadini vi accorsero, alzandolo da terra con amorose parole; indi lo condussero per mano al P. Avila, a cui raccontarono il tutto, e lo lasciarono nella sua camera da solo a solo. Allora prostratosi Giovanni a' suoi piedi tutto grondante di lagrime: Signore, e Padre mio, eccovi quì, disse, il maggior scellerato, che sopporti la divina Bontà; ecco il più ingrato uomo, che sostenti la terra; e se non lo volete credere, udite in brieve la relazione della mia mala vita; e proseguì raccontando quanti peccati avea commesso da che ebbe l' uso della ragione fino a quel punto; narrandogli i favori straordinarj, che avea ricevuto da Dio, e dalla sua benedetta Madre, e la sua ingratitudine a tante grazie. Indi soggiunse: Padre mio, se non avessi saputo, che la divina misericordia era maggiore della mia iniquità, mi sarei disperato. Confido adunque, che vi sarà pietà ancor per me; e vi supplico (già che voi siete stato il mezzo della mia conversione) siate ancora il medico della mia infermità. Quì sono a' vostri piedi; come se fossi innanzi a Dio, perchè vi tengo per Profeta, e Ambasciador suo. Disponete di me, fate, dite, come vi piace, farò il tutto, come se Dio medesimo me l'ordinasse. Restò pieno di stupore,

re, e d'allegrezza il P. Avila, vedendo uno spirito sì nuovo, e risoluto nel servigio di Dio. Quindi l'animò con dolci, e prudenti parole, trattando seco della divina misericordia. Approvò sù quei principj la sua determinazione di farsi tenere per pazzo dal mondo; lo accettò per figliuolo, e gli raccomandò la perseveranza, perchè non si dà il premio a chi ben comincia, ma a colui, che conduce l'opera a fine; e che venisse da lui in tutte le sue occorrenze, e avversità, che l'avrebbe sempre ajutato con amor paterno, promettendogli di pregar per lui, e raccomandandosi anch'egli alle sue orazioni. Per queste parole confortato Giovanni uscì dalle stanze pieno d'amor Divino, e investito da nuovo spirito cominciò a dar segni in pubblico di manifesta pazzia, per mettersi in derisione di tutti. Imperocchè arrivato nella piazza principale di Granata, detta con voce Arabica *Bibarrambla*, si roversciò tutto in una cloaca, e più volte v' immerse dentro il volto, e se n' empiè la bocca; e così lordo in presenza di gran moltitudine, che vi accorse, cominciò a dire quanti peccati gli vennero in memoria, soggiungendo, che come traditore meritava d'essere perseguitato, bastonato, maltrattato da tutti; e che non doveva stare altrove, che nel fango, in cui era vissuto, e in quello dovea

 starse-

ſtarſene, e vivo, e morto. Ciò detto cominciò di nuovo a ſaltellare, e correre per le pubbliche vie, con dietro molti fanciulli, e canaglia, che lo ſeguitava, tirandogli immondezze, e gridando al pazzo. Portava una Croce di legno in mano, la quale dava a baciare a chiunque incontrava, e ſe alcuno gli diceva: bacia la terra per amor di Gesù Criſto, egli ſubito lo faceva, ancorchè il luogo foſſe pieno di loto. In tale umiliazione perſeverò alcuni giorni aſſorto in Dio, e dimentico di sè ſteſſo, ſicchè mancandogli il mangiare, di cui poco ſi curava, venne quaſi meno per la fiacchezza. Nè perciò riſtette di provocarſi contro gli ſcherni del popolaccio, dandogli occaſione di ridere, e di tirargli dietro fango, e ſaſſi ſenza diſcrezione. Il che veduto da due perſone onorate, e pie, ſe ne moſſero a pietà, e toltolo dalla ciurmaglia, che gli ſtava d' intorno, lo conduſſero al Regio Spedale, ove ſi curano i pazzi, e pregarono i ſovraſtanti, che lo riceveſſero, e medicaſſero in una camera ſeparata, ſenza laſciargli vedere alcuno, onde col ripoſo d' alcuni giorni tornaſſe in breve alla primiera ſalute. Il maeſtro di caſa, che l' avea conoſciuto per la città, e non ſapeva l'accidente, moſſo a maraviglia, e compaſſione, lo ricevè con molta carità, e lo raccomandò agl' infermieri, i quali con ogni diligenza

genza lo lavarono, perchè era tutto lordo di fango, e lo vestirono di nuovo, ristorandolo da i lunghi patimenti, che avea sofferto. E perchè la principal cura di tali infermi consiste per lo più in domarne la ferocia con le catene, e battiture, acciocchè imparando a proprio costo, ritornino in senno; dopo i buoni trattamenti, non mostrando egli miglioramento, lo legarono, e batterono, come eran soliti con gli altri pazzi. Ma il fervente Giovanni, chè desiderava di più patire per amor di Gesù Cristo, trovò maniera di stuzzicar la bile a quei Ministri, irritandogli con detti amari, e riprensioni pungenti. Ah traditori, dicea loro, ah nemici d'ogni bene, così si trattano quelli poveri miei fratelli infermi, commessi alla vostra discrezione, che non ponno, nè sanno dir sua raggione? Perchè mettete tutta la vostra diligenza in batterli; e avete poi sì poca cura di tenerli mondi dal succidume, e recar loro ristoro di cibo qual si conviene, mentre a tal fine siete proveduti di larghe entrate, lasciatevi da i Re Cattolici? Tali cose diceva, che in verità eran da savio, ma le framischiava ad arte con alcuni spropositi; e le scomponeva in modo, che parevano da pazzo. Quindi gl' infermieri toccati sul vivo, e da lui ripresi d'altri mancamenti, e vizj, che in loro notava, lo batteva-

no

no con rabbia, e con sapor di vendetta, perchè parlasse d' altra maniera: Ed egli in mezzo a' flagelli spesse volte facea loro animo, e diceva: Castigate, castigate questa maledetta carne, perchè essa ne hà la colpa, e per guarirla vi bisogna tal medicina. In questo Spedale si aumentò nel Santo il desiderio di servire agl' infermi, e diceva talvolta sospirando: Oh se Dio mi concedesse di adoperare in ciò tutto il restante di mia vita, mi pare, che userei ogni diligenza, nè potrei avere in questo mondo contentezza maggiore! In tal maniera il nostro Giovanni cominciava a provare in Granata quella croce, che gli avea predetto il Redentore. Quando il P. Avila, che come figlio teneramente l' amava, intese i mali trattamenti, che se gli usavano, e la costanza, con cui li tollerava; mandò uno de' suoi discepoli a visitarlo, e a congratularsi seco de' patimenti, che sofferiva per amor di Gesù Cristo, pregandolo a star costante, e a ricevere con umiltà, e pazienza i travagli, che Sua Divina Maestà gli mandava, raddolcendoli con patire in compagnia del Redentore. Per le quali parole Giovanni tutto consolato, piangendo per allegrezza, rispose: Dite da mia parte al P. Avila, che Dio gli renda il guiderdone di questa pia opera, e aggiungetegli, che egli hà quì in catene

un suo schiavo guadagnato in buona guerra, nè si dimentichi di lui nelle sue orazioni. In tanto la indiscrezione degl' infermieri eccedeva ormai troppo i limiti del dovere; perchè giunsero una volta, per le cagioni già dette, a scaricargli addosso più di mille batriture, che lo lasciarono tutto pieno di lividure; il che risaputo, come si crede, dal P. Avila, venne esso in persona a consolarlo, e lo trovò disposto, se così gli fosse paruto, a continuare in quella finta pazzia fino alla morte. Ma il buon Padre, e prudente Medico, vedendo i buoni fondamenti di umiltà, che avea già posti nella Cristiana perfezione, gli ordinò, che non andasse più oltre, e sbrigatosi da quell' Ospitale, venisse a ritrovarlo a Montiglia per cose di maggior servizio di Dio. Ubbidì prontamente l' umile discepolo, e tosto cominciò a dar segni di miglior senno, onde lo scarcerarono, lasciandolo andar libero per la casa; nel qual tempo impiegossi ne' servizj più abbietti, e schifi a prò degli altri infermi, senza che alcuno gliel comandasse. Indi presa licenza dal maestro di casa, ed avuta da lui una fede in iscritto, in cui attestava la ricuperata salute, e similmente licenziatosi da' compagni, e dagl' infermieri, che se gli erano poscia molto affezionati, rendendo loro infinite grazie, partì con sommo dispiacere di tutti.

Prese

Prese il cammino verso Montiglia, ove l'aspettava il suo caro Maestro, che l'abbracciò tenerissimamente, e lo tenne seco qualche tempo, dandogli buoni ammaestramenti, e consigli. Tutto il rimanente spese Giovanni nell'orazione, con molti sospiri, e gemiti, per intender da Dio il suo volere, con tal fervore, e assiduità, che il compagno del P. Avila non potendo dormire in tutta la notte, si lamentò di quel forestiero; a cui esso rispose: Importa più l'orazione di Giovanni, che la perdita del sonno; però abbiate pazienza, e non lo sturbate. Dopo alcuni giorni di dimora si risolvè di pellegrinare a nostra Signora di Guadalupe, acciocchè gli fosse mezzana appresso il suo divin Figliuolo per soddisfare al desiderio, che avea d'impiegarsi tutto in servizio di Dio, e del prossimo. Quindi, avendo manifestato il tutto al suo Maestro, e presane la benedizione, si pose in viaggio di mezzo verno, mal vestito, scalzo, e senza cappello, con una sporta in collo, e un bastone in mano, pieno di confidenza in Dio, e nella sua benedetta Madre. La maniera per trovar vitto, e albergo in tutto il viaggio consisteva in tagliare un fascio di legna sulla montagna verso la sera, e con esso su le spalle entrare nelle Terre, ove dovea alloggiare, e venderle per suo sostentamento. Arrivò una notte

con grandissima pioggia in un villaggio, dove non avendo trovato chi comprasse il fascio delle legna, e perciò non avendo con che ricoverarsi, andò con esse in mezzo una strada, e vi attaccò il fuoco per riscaldarsi. Trasse non pochi alle finestre lo splendor della fiamma, la quale ardeva non ostante l'acqua dirottissima, che veniva dal cielo. E vedendo essi quell'uomo, alto di statura, di barba folta, e nera, che si scaldava senza bagnarsi, lo presero in sospetto di Stregone, e ne diedero avviso a' Capi del luogo, i quali lo mandarono tosto a prendere, e metter prigione, ove stette la notte. Ma avendolo poscia interrogato di varie cose, e soddisfacendo egli a tutto con modestia, e semplicità, lo scarcerarono, dandogli alcuni pochi denari, e due pani per elemosina, con ordine che in termine di mezz'ora uscisse dalla Villa: il che eseguì puntualmente, distribuendo ciò che avea ricevuto ad altri poveri, che ritrovò nell'uscire dalla porta. Pochi giorni dopo, volendo entrare in un'altra Villa col solito carico sulle spalle, incontrossi in un uomo ben vestito, da cui fu dimandato, se quelle legne eran da vendere; e inteso che sì, offerì per esse una borsa piena di denari: ma il servo di Dio, che non cercava altro, che il necessario per vivere, non la volle. Gli fece colui replicate istanze, acciocchè

ciocchè la prendesse: Fratello (soggiunse Giovanni) io non ho bisogno di tanto, con tuttociò la prenderò per farne celebrar Messe a vostra intenzione nella Chiesa di Maria Vergine di Guadalupe. Era colui il diavolo in forma di gentiluomo, onde udito il nome di Maria, e la deliberazione del Santo diede un grido spaventoso, e con esso scomparve.

Arrivò finalmente in vicinanza di Guadalupe, e avendo di lontano scoperto il Tempio di nostra Signora, vi si portò in ginocchio, baciando con molte lagrime i gradini della porta maggiore, per cui saliva. Entrato dentro adorò in primo luogo il Santissimo Sagramento, indi rivolto all'Altare della Vergine, la salutò con la *Salve Regina*; e giunto a quelle parole, *illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, si aprì da se miracolosamente la cortina, che nascondeva l'Imagine, per farsi vedere al suo divoto. Sentì il Sagrestano il suono degli anelli nel ritirarsi della tenda, e subito corse in Chiesa; e non vedendo altri, che quel povero Pellegrino, lo giudicò un furfante venuto per rubare gli argenti, onde con molte villanie, e ingiurie se gli avventò per dargli un calcio, ma nel medesimo atto di percuoterlo gli restò secco il piede, e con ciò si avvide dell'errore; e supplicandolo umilmente di perdono, lo pregò

gò a impetrargli la sanità, e la ottenne, recitando una *Salve Regina*. Sovragiunsero intanto alle grida altri Religiosi, li quali furono testimonj del miracolo, e corsero a darne notizia al Priore del Convento. Onde fatto introdurre il Pellegrino, fu accolto con singolari dimostrazioni d'affetto, e trattenuto ivi tutto quel tempo, che dimorò in Guadalupe. Dopo ventidue giorni licenziossi, e portatosi per l'ultima volta innanzi l'immagine della Beata Vergine, con molta divozione, e lagrime le disse: Mia Signora, io me ne torno in Granata a portar la Croce, che il vostro benedetto Fanciullo mi ha preparata. Voi, mia Avvocata dolcissima, non mi abbandonate in ciò che tanto importa, di farmi sapere in quale impiego il vostro Figliuolo, e mio Dio voglia servirsi di me. Insegnatemi, Signora mia, la strada, e sporgetemi per quella, perchè è vostro ufficio esser guida de' peccatori. Ciò detto sentissi dire interiormente, che in Granata gli sarebbe stata più chiaramente manifestata la volontà di Dio, onde si alzò allegrissimo, e ripigliò il viaggio verso quella città. Ma prima volle rivedere Oropesa, quantunque allungasse alcune leghe il camino. E quivi fece un' azione eroica di carità, che non si può raccontare senza orrore; imperciocchè si pose a curare una povera inferma,

ma, che avea una gamba infiſtolita, con lambirne ogni giorno le piaghe con la lingua. I teſtimonj, che vi furon preſenti, atteſtarono, che mentre il Santo ſputava fuori la marcia, e il ſangue, che avea ſucchiato, diceva con volto allegro a' circoſtanti, che ſi ſtupivano: Oh fratelli, non ſapete ancora la forza della carità. Non hà avuto a ſchifo il Figliuol di Dio prender ſopra di sè il fracidume delle noſtre colpe, e veſtirſi della noſtra carne, e dobbiamo averlo noi de' noſtri fratelli? Così diceva il caritativo Giovanni, e dopo alcuni giorni guarì la donna, ed egli ſeguitò il ſuo viaggio verſo Granata.

Giunto che fu in vicinanza della Città col ſuo faſcio di legne ſulle ſpalle, ſentiſſi una terribile ripugnanza a entrarvi dentro, per eſſere ancor freſca la memoria delle coſe paſſate; tanto più che avea indoſſo una tonaca bianca datagli dal Priore di Guadalupe, che mal ſi accordava col meſtiere di vender legne; onde tutti di nuovo gli ſarebbero corſi dietro come a pazzo. Si trattenne dunque alla porta de' molini, e cambiato il faſcio, che portava in una ſcodella di legumi, ritiroſſi nel romitaggio de' Martiri. Quivi tutta la notte ſtette contraſtando ſeco medeſimo, riputandoſi a gran delitto il non avere avuto animo di ſopportare quella

piccio-

picciola confusione. Non vi ricordate, diceva, che il vostro Signore uscì dalla porta di Gerusalemme col legno della Croce in dosso; e voi non siete potuto entrare in Granata col carico vostro sulle spalle. Or bene: oggi vi siete vergognato di vendere legne in una strada; dimani le venderete in piazza. Con tale risoluzione, fatto giorno, udì Messa; indi salì il monte, e fatto il suo fastello se lo recò sulle spalle, avviandosi con esso alla Città. Entrò generosamente, senza averlo voluto vendere nel camino, giunto alla piazza più popolata di *Bibarrambla*, quivi lo depose, e vi si assise sopra. Tosto fu riconosciuto da' fanciulli, e vagabondi, che lo circondarono con festa, e tripudio. Che cosa è questa Giovanni, l' interrogavano, dove siete stato fin' ora? Che nuova foggia di abito è cotesta? Ogni giorno mutate mestiero, jeri libraro, oggi venditore di legna. Tali, e cento altre interrogazioni andavano facendogli intorno, per dargli occasione di burle, e di scherzi. Ma il Santo, che già avea vinto ogni rossore, e con piacevoli, e allegre risposte ribatteva le importune dimande, servendosi d'un proverbio del paese, per dinotare una cosa di cui non v'hà senso, nè costruzione: Figliuoli, diceva, questo è il giuoco di *Birlimbao*, tre galere, ed una nave, quanto più lo studierete,

tanto

tanto meno l'intenderete. Onde accorgendosi, che i loro motteggi non gli davano più occasione di fare le solite pazzie, a poco a poco lo lasciarono, ed egli continuò ogni giorno il suo esercizio di salir la montagna a tagliar le legna, e venderle in città, con ripartire tra' poveri la maggior parte del prezzo; finchè Iddio si compiacque di soddisfare al suo desiderio, con dargli chiaramente ad intendere ciò che da esso voleva.

CAPO TERZO.

Dà principio allo Spedale con azioni eroiche di carità, e favori segnalati del Cielo.

CONtinuando adunque il Santo in quell'umile esercizio, che dicevamo, gli accadde un giorno di vendere il suo fascio più prestamente del solito; onde sbrigatosi dalla piazza se n'entrò nella Chiesa dedicata alla Madonna del Sagrario, ove era una divota Immagine del Crocifisso, con la Santissima sua Madre da un lato, e S. Giovanni Evangelista dall'altro. Quivi inginocchiatosi stette in orazione fino alla sera: quando ecco dall'Altare (così gli parve) scendere la Santissima Vergine, e S. Giovanni Evangelista con una corona di spine in mano,

che amendue gli posero in capo. Gli parve altresì, che la Santissima Vergine gli dicesse: Giovanni, il mio Figliuolo vuole, che acquistiate molti meriti per mezzo di tribolazioni, e di fatiche; e ciò detto gli disparve la visione. Ma poco dopo cominciò a vedere la dichiarazione del mistero. Perchè camminando per la strada di Lucena, vide sopra una porta un cartello, in cui era scritto: *Casa d'affitto per poveri*. Tosto si sentì nell' animo una commozione grande, con una interna ispirazione, che l'assicurava, esser voler di Dio, che quivi dasse principio all' ospitalità verso i derelitti, e quivi dover trovare i travagli significati nella corona di spine; e senza pensar più oltre alla difficoltà dell' impresa, al denaro, e alla provisione necessaria, un' uomo qual' egli era, uscito poco fa dallo spedale de' pazzi, senza essersi ancora rimesso in credito, si prese quella casa in affitto, lasciando a Dio la cura del rimanente. Fu cosa mirabile, come in breve, cercando per le case, mettesse insieme quantità di denari considerabile, avendo limosinato da un solo trecento, e dodici reali; co' quali, e con altre grosse somme apparecchiò quarantasei letti, e rassettò l' infermeria, ed altre stanze, secondo il disegno, che avea. Indi uscì per le piazze, e per le strade in cerca di poveri,

poveri, recandosegli nel miglior modo che poteva. Si riempì tosto la casa di febricitanti, di storpj, e d' impiagati, a' quali, come pietosa madre assisteva, affacendato giorno e notte, per servir tutti. Era in quei principj esso solo, senza ajuto d'alcuno, cosa che sembrava affatto incredibile: nè perciò lasciava di uscire a trovare altri, che gli erano restati nelle strade, tornando con essi in fretta per soccorrere a quei, che già aveva in casa; e quantunque i letti, e l' infermeria fosse già piena, la carità di Giovanni, e il suo gran cuore trovava luogo per tutti quelli, che ricorrevano, senza mai cessare di girare quà e là per la città, reggendo tal'ora con la sinistra un' ammalato, e con la destra tenendosi sulle spalle un' altro, che non poteva caminare. Era la sua vita un perpetuo moto in cerca di Confessori, di Medici, e di ammalati, di denaro, e di vitto, con sollecitudine, fatica, e assistenza miracolosa. La sera poi usciva con una bisaccia in collo, e due pentole alle mani, e caminava per Granata fino alle cinque ore di notte, gridando per le strade, e per le piazze, *Fratelli, fate bene a voi stessi.* Era la voce pietosa, e penetrante, che riempiva tutti di spavento: onde correva la gente alle finestre, e alle porte, porgendo chi una cosa, chi un' altra per sovvenimento de' pove-

ri. Con che a poco a poco eccitossi ne' cuori, a guisa di fiamma, la carità de' cittadini, e molto più crebbe per un' accidente, che accreditò quelle parole, ch'egli andava dicendo. Una Signora vedova, nomata D. Giovanna de' Fusteri, soleva ogni giorno far qualche limosina al Santo. Accadde una volta, che non avendo altro alle mani, gli diede un pugno di sale. Aveva la divota donna un figliuolo nell' esercito dell' Imperadore Carlo V, che stanco della guerra s' era posto in camino per ritornare alla Patria: ma, essendogli mancato il denaro, e trovandosi in estrema necessità, fu forzato andar cercando limosina, e non passò giorno, che non ne ricevesse alcuna: solamente una volta gli occorse di non ricevere altro, che un pugno di sale. Or' essendo finalmente giunto in Granata, fu accolto con sommo giubilo dalla madre, alla quale raccontò poi tutti i pericoli scorsi, tanto nella guerra, quanto nel suo ritorno: nè si dimenticò trà le altre cose di quel sale, avuto per elemosina. Allora la buona Signora lo interrogò del giorno, e dell'ora, e trovò, che appunto gli era ciò occorso nello stesso tempo, in cui avea ella dato al Santo un simile sovvenimento. Si seppe il fatto per la città, onde si aumentarono le limosine a misura del numero de' poveri, che cresceva. Non

v' era

v' era casa in Granata, a cui non picchiasse la carità di Giovanni. Il suo principale rifugio era D. Pietro Guerrero Arcivescovo di quella città, Prelato di rara bontà, e chiaro per lettere, come lo manifestò nel Concilio di Trento. Ma non poteva il sant' uomo reggere sulle sue braccia tanta moltitudine, per cui non sarebbero bastati dieci altri robusti al pari di lui. Dall' altra parte non ardiva cercare alcuno, perchè non era ancora a bastanza accreditato; e v' eran molti, che attribuivano tutte queste cose a un ramo restatogli della pazzia passata, e quasi tutti stavano curiosamente aspettando, dove finalmente parasse una machina tanto grande, appoggiata alle spalle d' un solo.

Ma piacque alla Divina Maestà mettere in credito il suo Servo con alcuni miracolosi successi, e per tal via trovargli compagni, che l'ajutassero nelle fatiche. Il primo gli avvenne in questo modo: Era uscito una notte per recar' acqua a' suoi infermi dalla piazza vicina, ove si trattenne per qualche tempo. Ritornato con essa allo spedale trovò i letti composti, rassettata l' infermeria, e posto in ordine il tutto. Della qual cosa maravigliato, dimandò chi si era presa tal cura; e tutti unitamente risposero, che egli medesimo. Non può esser ciò (soggiunse Giovanni) perchè in questo punto

torno

torno dalla piazza, ove sono stato fin'ora. Ma di nuovo tutti seriamente replicarono, averlo essi veduto con gli occhj loro proprj nella stanza, donde non s'era mai allontanato. Allora con volto allegro, conoscendo il miracolo, disse: In verità vi dico, Fratelli, che Dio ama i suoi poveri, perchè manda Angioli a servire in sembianza d'uomini.

Un'altra notte, andando il Servo di Dio per la città, s'incontrò in un povero, che molto si lamentava per non trovare ove ripararsi dalla pioggia, e dal freddo. Se gli accostò Giovanni, e gli disse: Fratello, venite al nostro spedale, ove riposerete senza le incomodità, che quì patite. Ciò detto gli diè la mano per alzarlo; ma vedendo, che non poteva reggersi in piedi, se lo prese sopra le spalle, tenendolo con una mano, e con l'altra portando la corba, in cui era il vitto per gl'infermi; ma non andò molti passi, che vinto da soverchio carico cadde col povero, e colle pentole a terra. Allora l'umile Servo di Dio, pieno di confusione, cominciò a rimproverarsi come un giumento, che avendo mangiato, non voglia portar la soma; e proseguì con voce alta maltrattandosi con molte minacce. Furono udite alcune di queste parole da un vicino, che mosso da curiosità si affacciò alla finestra, e vide un gio-

giovane di bell' aſpetto, che colle ſue braccia ajutava Giovanni a rimetterſi il povero ſulle ſpalle; indi porgendogli la mano per guidarlo, gli diceva: Giovanni, Dio mi manda in voſtro ajuto, perchè gli ſiete molto caro, e ſappiate, che quanto fate in ſuo ſervigio, tutto vò regiſtrando a parte in un libro. Interrogato chi foſſe, riſpoſe: Sono l'Angiolo Raffaele, deputato da Dio per voſtro compagno, e per voſtra guida; e ciò detto, diſparve. Pochi giorni dopo, mentre il buon Santo dava il mangiare a' ſuoi poveri, gli mancò il pane, ed ecco a viſta di tutti ſe gli fè innanzi di nuovo l'Arcangelo Raffaele con una ceſta in mano, veſtito nella medeſima foggia, in cui andava Giovanni, il quale toſto lo riconobbe, e recandogli il caneſtro gli diſſe: Fratello, ſiamo tutti d' un ordine: ricevi queſta limoſina, che ti porto dal Cielo, in ſovvenimento de' tuoi; e con ciò partiſſi, laſciando il benedetto Servo di Dio pieno di allegrezza, e i circoſtanti di maraviglia.

Queſte coſe divulgate per la Città traſſero molti a offerirſegli per compagni, de' quali ne ſcelſe alcuni, che gli parvero più abili, imitatori poſcia delle ſue rare virtù, e ſanta vita. Si ſparſe altresì la fama del buon' ordine, diligenza, e pulitezza, con cui governava gl' infermi, onde

onde non v'era oramai persona, che non l'ajutasse, e favorisse. La città prese a suo carico il provvederlo di Medico, Chirurgo, e medicine, cangiandosi in maraviglia l'opinione sinistra, che molti aveano. Ma quello che sopra tutto cagionava stupore, e gli conciliava l'amor di tutti, era la grandezza del cuore, con cui questo limosiniero di Dio abbracciava ogni luogo, e ogni qualità di persone. Era benissimo informato di tutti i bisognosi di Granata, delle vedove cariche di figliuoli, delle zitelle pericolanti, de' nobili vergognosi, de' poveri forestieri, e de' litiganti. Andava alle case delle maritate inferme, delle monache, e delle povere vergini; a chi recava pane, a chi seta, e lana presa da' mercanti per lavorare, e per fino il carbone, acciocchè non fossero astrette per cosa alcuna a uscir di casa. S' incontrò un giorno in una giovane forastiera di bell' aspetto, e inteso da essa l'estrema povertà, per cui era venuta in Granata, la pose tosto in una casa onorata, dove la provvedeva di tutto. Ebbe notizia d'una fanciullina rimasta orfana, andò per essa, e postala nella sua bisaccia la portò a una persona, acciocchè l' allevasse, e le trovò cinquanta ducati per dote, quali diede ad un mercante, e tanto guadagnò con essi, che glie li accrebbe di molto. Se gli accostò una volta un uomo

uomo di condizione onorata, e gli disse all' orecchio alcune parole in segreto, ed egli immantinente si cavò di tasca una borsa piena di denari, quale appunto l'avea poc' anzi ricevuta, e glie la diede, senza nè pur appagare quella naturale curiosità di veder ciò che dentro vi fosse. Un'altra volta gli corsero addietro molti fanciulli mezzo ignudi, e del tutto abbandonati; e quantunque si trovasse in quel punto senza denari, ciò non ostante gli condusse a una bottega d' una donna sua divota, ed ivi provide tutti con tenerezza più che di madre. E quì non è da tralasciare un bellissimo tratto, che seco usò la Beata Vergine, mentre era in Guadalupe, donde imparò la pietà da usarsi verso i teneri figliuoletti. Fu testimonio di veduta il Priore di quel Convento, che mentre Giovanni faceva orazione in quella Santa Casa, nostra Signora gli posò nelle braccia il suo Bambino, e dopo gli diede alcuni panni, con cui volle, che lo involgesse, insegnandogli in tal modo, come potesse altre volte vestirlo ne' suoi poverelli. Per tante, e sì frequenti limosine è cosa di stupore, come non gli mancassero mai denari, eziandio somme rilevantissime; al che giovava molto la grazia de' suoi detti, e l' allegrezza della sua conversazione, ed una certa (dirò così) bizzaria del suo operare, con la quale

ſpremeva limoſine eziandio da' più avari. Andando una volta per la Città trovò un morto nella ſtrada, ſenza eſſervi chi lo ſeppelliſſe. Se n'andò Giovanni con molta fretta a caſa di un ricco avaro, e lo richieſe di limoſina per ſotterrarlo. Fratel mio (riſpoſe colui) vi giuro, che ora non ho che darvi. Diſſimulò Giovanni, ma ritornato dove giaceva quel corpo, ſe 'l preſe in doſſo, e con eſſo avviatoſi alla caſa del ricco, glie lo posò avanti alla porta, e gli diſſe: Fratello, quel medeſimo obbligo, che ho io verſo queſto defonto, l'avete ancor voi: io ho ſoddisfatto al mio, adempite voi altresì il voſtro, altrimente quivi ſi rimarrà. Rimaſe colui affrontato, e ſi adirò molto contro Giovanni, ma per levarſi da quell'intrico, poſe mano ad alcuni denari, quanti baſtavano all'eſſequie, e glie li diede, perchè preſtamente gli toglieſſe d'avanti quel cadavero, procurandogli poſcia la ſepoltura.

Queſte azioni di carità veramente eroica furono rimeritate da Dio con un favore ſegnalatiſſimo, con cui chiuderò queſto Capo, e ſarà di gran conſolazione per chiunque ſi eſercita nelle opere di miſericordia, vedendo comprovato quel detto di Gesù Criſto: *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*. Incontroſſi in un'infermo, tanto eſtenuato, e pallido, che pa-

parea più morto, che vivo. Inteneritosi per compassione il Sant' Uomo, se lo mise, come soleva, sulle spalle, e lo portò al suo Spedale per medicarlo. Lo pose a letto, e recata l' acqua con diligenza gli lavò i piedi, com' era sua usanza con tutti. Indi rasciugatigli s' inchinò per baciarli, come pure era solito con gli altri. Ma si trattenne, perchè vide in essi una piaga risplendente, che gli abbagliò per qualche tempo la vista; e mirando in faccia l' Infermo, s' accorse che era Gesù Cristo, il quale con occhio amorevole gli disse: Giovanni, a me si fa tutto il bene, che in nome mio ricevono i poveri. Io sono quello che tu vesti, quello che tu pasci, e a cui lavi i piedi, qualunque volta fai queste cose col tuo prossimo. Rimase Giovanni attonito a tal vista, e a tali parole; e fu tanto lo splendore, che si vide nello Spedale, che gl' infermi sospettando di fuoco acceso, balzaron da' letti gridando, fuoco, fuoco. Ma gli acquetò il Servo di Dio, dicendo loro, che già era spento; ed egli restò vie più infiammato nel desiderio di giovare a' suoi Fratelli, considerando in ciascun d' essi il Figliuolo di Dio.

CAPO QUARTO.

Segnalate Conversioni operate dal Santo.

A Tali, e tante opere di misericordia a prò de' corpi, aggiunse le spirituali in profitto delle anime, che furono di gran lunga maggiori, come si vedrà dalle conversioni memorabili di peccatori indurati, e di pubbliche meretrici, che quì soggiungeremo. Diremo in primo luogo di queste, esponendo il modo, che teneva per ritirarle dal peccato, e ridurle a Dio. Avea scelto a tal' effetto i giorni di Venerdì, dedicati alla Passione del Signore, e confidato ne' meriti del suo prezioso Sangue, entrava in quelle case, senza timore alcuno de' rispetti umani, e de' giudicj altrui. Ivi tirata da parte alcuna di quelle miserabili, le diceva: Figliuola, quel che ti darebbe un'altro, ti darò anch'io, pur che mi ascolti due parole nella tua camera. Giunti colà amendue s' inginocchiava innanzi a colei, e trattosi dalla manica il Crocifisso, lo tenea con la sinistra, e con la destra percotendosi il petto gli chiedeva perdono de' suoi peccati, con tal sentimento, che la misera donna era costretta a piangere, per ostinata che fosse. Allora si cavava un libretto della Passione di Cristo, e let-

e lettone un poco, incominciava un raggionamento, atto a intenerire qualunque cuore indurito, e la conchiusione era, che non si sarebbe d' indi partito, sin che non gli avesse dato parola di venir seco in luogo sicuro, con promessa di sovvenirla di tutto, purchè abbandonasse quell' infame mestiero. Molte in questo modo compunte chiedevano d' essere di colà tolte, e indirizzate nel cammino della salute; altre gli dicevano: Padre, ben volentieri verremmo, se non fossero i debiti, che ci costringono a rimanere; ma il Santo, che avrebbe dato il Mondo per un' Anima, si faceva promettere, che non avrebbero offeso Dio sino al suo ritorno; indi uscendo con molta fretta andava alle case di certe Signore, sue conoscenti, e divote, e trovato il denaro bisognevole, con ogni prestezza pagava esso medesimo i creditori, e le riponeva in sicuro. Gli accadde talvolta di persuadere qualch' una con le sue efficaci parole, e nel medesimo tempo compungere il cuore di qualche giovinastro, che per timore stava nascosto dietro al letto; indi partito il Servo di Dio, alzarsi colui tutto impaurito, e piangente, e dire alla donna, che chi avea udito le parole di quel Santo, non poteva più offendere Dio.

Le ingiurie poi, gli affronti, i travagli, che tollerò in tali occasioni il buon Servo di Dio, sono

sono indicibili. Entrando un giorno in una di queste case pubbliche a predicarvi, quattro delle più scaltrite finsero di volersi convertire, purchè avessero avuto commodità di andare a Toledo loro Patria, per ivi disporre di alcune cose. Altro non vi volle per aver tosto dal Servo di Dio quanto era necessario; anzi egli medesimo volle accompagnarle per tutto quel viaggio. La gente, che lo vedeva con donne di tal condizione, ben conosciute all'abito, e al modo di procedere, gli dicevano mille ingiurie e villanie, senza curarsene egli punto, parendogli di comperare la salute di quelle anime a buon mercato. Ma il suo compagno avrebbe voluto esser più tosto nel fuoco, tanto era il rossore, e la confusione, in cui si ritrovava: tanto più che arrivati ad Almagro, una di coloro se ne fuggì, e lo stesso si avvidde, che volevano fare l'altre; onde esortava con calde istanze il Santo a lasciar quella briga, e ritornarsene a Granata. Ma egli confidato nelle promesse delle altre tre, le condusse a Toledo, dove appena giunti, glie ne fuggirono altre due; il che cagionò nuova materia al compagno di lamentarsi, e di chiamar quel viaggio mille volte infelice, ed indiscreto. Ma il Santo per consolarlo gli addusse questa ragione: Ditemi, fratello, se aveste comperate quattro some di pesce,

sce, e se ne fossero guaste tre per la strada, gittereste voi ancor l' ultima, che vi fosse rimasta? Nò per certo. Adunque se l' altre si sono smarrite, non è giusto, che essendo questa nostra, e volendo esser buona, l' abbandoniamo; però torniancene con essa in Granata. Così fecero, riconducendola nella Città; e piacque a Dio di ricompensargli la perdita di quell' altre, con la vera e stabile conversione di questa. Non voglio in questo luogo tacere chi fosse questo compagno, e come si convertisse a penitenza, e si rendesse seguace di Giovanni; acciocchè si vegga la cura, che avea Dio dell' onore, e della riputazione del suo Servo. Era questi Simon d'Avila, nativo di Granata, il quale avendo sospette le azioni del Santo, gli contava, come si suol dire, tutti i passi, spiando i luoghi dove andava, e rintracciando ciò che in essi diceva e faceva, procurando saperne il tutto. Osservatolo adunque un giorno, che andava alla casa d'una povera vedova, carica di figliuoli, a cui recava il vitto; poichè lo vide entrato, e chiusa la porta, si accostò alle fissure, curioso di veder quanto faceva; ma in ciò fare gli nacque un' altra curiosità, perchè su la medesima porta vide una ben lunga scrittura, in cui fissando l' occhio, e cominciandola a leggere, si avvidde, che ivi erano scritti i suoi peccati. Cominciò dunque a pen-

pensare a' casi suoi, a impallidire, e tremare; e in questo mentre si vide sopra il capo una spada, per cui viepiù spaventato cadde a terra come morto. In tanto Giovanni, compita l' opera di carità, usciva di quella casa; e veduto quel miserabile disteso, gridò: Gesù, che avete, fratel mio? e fattigli alcuni segni di croce sopra il cuore lo fe' rinvenire. Rizzossi allora il meschino, umiliato e confuso; e quella medesima notte se n' andò allo Spedale di Giovanni, a cui raccontò il tutto, dimandandogli perdono della sua indiscreta curiosità, pregandolo si degnasse accettarlo per suo compagno. Accettollo volentieri il Servo di Dio, giudicando, che il Signore per tal mezzo glie l' avesse condotto, nè s' ingannò, perchè fu poi molto esemplare, e durò tredici anni in grande asprezza di vita.

Vediamo ora due segnalate conversioni, le quali fecero stupire tutta Granata, e misero in somma venerazione il Santo, per le circostanze mirabili, che v' intervennero. Era nella Città un Giovane ricco e nobile, chiamato Ferdinando Nugnez, invaghito d' una onestissima Dama sua pari, con cui desiderava sposarsi; e però passava spesso a cavallo sotto la sua casa, leggiadramente vestito, corteggiandola con tutti i dovuti rispetti. Questo Cavaliero bramoso di conchiudere quanto prima il trattato, per ottenere

più

più felicemente l' intento, determinò distribuire una larga limosina a' poveri per mano di Giovanni, la cui fama s'era sparsa per tutta la Spagna. Ma prima volle con un grazioso scherzo far pruova della sua carità. Lo trovò adunque una notte, che girava per Granata, come era suo costume, chiedendo limosina per li suoi poveri; e fattosegli innanzi senza esser conosciuto gli disse: Fratel Giovanni, io sono un nobile Forestiero, ridotto a tale necessità, che se non vi truovo rimedio, sono in procinto di disperarmi. Non ve la posso dire, ma è sì grande, che non vi si può provvedere con meno di ducento ducati. Per amor di Dio, e per quella compassione, che mi dovete, come a vostro prossimo, vi prego a sovvenirmi; e con ciò farete un' opera di somma carità e misericordia. Non v' era bisogno di tante parole per muovere a pietà Giovanni, a cui non metteva paura qualunque spesa, ove il bisogno la richiedesse; e però pieno di confidenza gli rispose: Dio mi è testimonio, che non ho la quantità del denaro, che ricercate; ma egli non mancherà, purchè non l' offendiate in cosa alcuna. Aspettatemi dimani in questo luogo alle quindici ore, che farò ogni sforzo per soccorrervi. Così disse, e amendue si licenziarono. Il giorno seguente, all' ora stabilita andò D. Ferdinando al luogo

deputato, e vi trovò il nostro Giovanni, che già un pezzo prima lo stava aspettando, e se gli diede a conoscere per quello della sera antecedente, venuto ora al luogo determinato per la risposta. Siate il ben' arrivato (soggiunse il Santo) ringraziate nostro Signore, che vi ha provvisto: eccovi il denaro; e in così dire, se lo trasse dalla sua bisaccia, e glie lo porse. Restò D. Ferdinando pieno di stupore in veder la carità e prontezza d' un' uomo, da lui non conosciuto, che avendo tanti poveri da sovvenire ogni giorno, dava una tal somma d' argento ad un solo. Però abbracciandolo con molta allegrezza gli disse: Giovanni, io non ho bisogno de' vostri ducento ducati, anzi son quì per darvene altrettanti in limosina: eccoli in questa borsa, teneteli, e ripartiteli tra' vostri poveri, acciocchè preghino a mia intenzione per un negozio di molta importanza. Ciò detto, si accompagnò seco per qualche tratto di strada, e raccontogli quanto disegnava nell' animo, pregandolo, che lo raccomandasse a Dio, acciocchè si eseguisse ciò, che era di suo maggior servigio, e salute dell' anima sua. Così disse, e avutane promessa, tutto allegro si dipartì, con sicura fidanza di buon successo. Ma le orazioni del Santo gl' impetrarono tutto l' opposto, con una strana mutazione, la quale avvenne in questo

ſto modo. Cavalcava un giorno, come era ſuo coſtume, per andare al corteggio della mentovata Dama: quando ad un tratto ſpaventoſſi il cavallo; e s'arreſtò ſenza voler dar paſſo, per quanto adoperaſſe gli ſproni per vincerne la ritrosìa. Stupito il Cavaliere mirò a terra, ſe v'era intoppo, o altra cagione, che così lo fermaſſe. Ed ecco, ſi vide innanzi un'abiſſo profondo e ſpaventoſo, dentro al quale, un paſſo ſolo che aveſſe dato il cavallo, ſarebbe precipitato. Era queſta una viſione miracoloſa, con cui gli voleva Iddio dar ad intendere; che andando per quella ſtrada, che avea in diſegno, ſi ſarebbe incamminato all'Inferno. E molto meglio l'inteſe, quando, dato volta per ritornare addietro, tutto pieno di paura alzando gli occhj per ringraziare Iddio, vide il Cielo aperto, e riſplendente d'una inſolita luce. Quindi conobbe, che quel matrimonio non era a propoſito per la ſalute dell'anima ſua, e che prendendo altro cammino ſi ſarebbe ſalvato. Corſe immantinente dal P. Maeſtro Avila, oracolo comune in quel tempo, a cui diede minuto ragguaglio di tutto il ſucceſſo; e regolandoſi col conſiglio di quel Sant'uomo, continuò gli ſtudj, ſi ordinò Sacerdote, e menò una vita sì eſemplare e ſanta, che dopo morte meritò ſi trattaſſe della ſua Beatificazione.

Il secondo avvenimento fu di gran lunga più maraviglioso, attesa la forza, che ha negli animi nostri l'odio invecchiato, quando finalmente si presenta occasione di saziarlo col sangue del nemico, per mezzo della giustizia umana, che anch' essa vi concorre per condannarlo; come più chiaramente vedrassi dal fatto. Antonio Martini, per vendicar la morte d' un suo fratello, uccisogli a torto da un tal Pietro Velasco, era venuto a Granata, ove si ritrovava l'uccisore, già messo in carcere; e a tutto suo potere sollecitava la causa, perchè fosse condannato alle forche, come richiedeva il delitto. Ma andando le cose della Curia in lungo, egli in tanto faceva vita scandalosissima, dato in preda a pratiche disoneste, per cui largamente spendeva. Con tutto ciò era in particolar maniera affezionato a Giovanni, godendo, ogni qual volta l' incontrava, di scherzar seco con qualche detto grazioso, e fargli poscia abbondante limosina. In tanto, terminatosi il processo dell' omicida, stava già per uscire la sentenza di morte, nulla giovando appresso ad Antonio le calde preghiere di molti Religiosi, e persone principali, che s' intromisero per compassione del reo. Lo seppe Giovanni, perchè non occorreva caso di necessità, che a lui non si ricorresse per trovarvi il rimedio; e però, aven-
do

do raccomandato a Dio il negozio, confidato nel suo ajuto e favore andò a trovarlo. Incontrollo nella strada, e fermandolo, se gl' inginocchiò davanti, e dimandogli perdono. Indi trattosi dalla manica un Crocifisso, che sempre portava seco, guardandolo in faccia gli disse: Fratello Antonio, così questo Signore vi perdoni, come voi perdonerete al vostro nemico. Ricordatevi quanto avete offeso Sua Divina Maestà, e che non ne conseguirete misericordia, se non l' userete col prossimo. Se il vostro nemico ha sparso il sangue di vostro fratello, questo Signore ha sparso il suo per i vostri, e miei peccati; e però le voci del Sangue del Figliuolo di Dio abbiano, vi prego, maggior efficacia per dargli il perdono, che quelle del vostro fratello per procurarne la vendetta. Furono queste parole di tal forza, e penetrarono di tal maniera il cuore ostinato d'Antonio, che non potendo più resistere, fu costretto a rendersi per vinto. Onde abbracciando e alzando da terra Giovanni, che tuttavia gli stava prosteso a' piedi, portossi con lui al Tribunale, ove diede la remissione al Velasco, e lo fe di presente scarcerare con tali contrasegni, che ben si vedeva che gli perdonava di cuore. Ma la maraviglia maggiore fu, che dopo essersi teneramente abbracciati, amendue si offersero a Giovanni

per

per suoi seguaci e compagni nella cura degl' infermi; ed esso gli accettò, conducendoli unitamente dalla Curia allo Spedale, ove li vestì del suo abito, e con essi uscì quel medesimo giorno a cercar elemosina per la Città, con edificazione e stupore di tutti. Furono poi l' uno e l' altro due pietre fondamentali dell' Ordine. Imperciocchè Antonio Martini successe a Giovanni nella cura degl' infermi, e fondò lo Spedale di Nostra Signora dell' Amor di Dio in Madrid. Ad imitazione del suo Maestro non si coprì giammai la testa, andò sempre scalzo, e vestito di sacco, digiunando sin che visse in pane ed acqua. Ebbe il dono d' altissima orazione, e meritò d' esser ferito con una freccia nel cuore da Gesù Bambino, che gli comparve; terminando poscia i suoi giorni pieno di meriti l' anno 1553 con pianto universale di tutti. Pietro Velasco poi, che per umiltà si fece nominare Pietro Peccatore, visse con estremo rigore di penitenza, e fondò lo Spedale di Siviglia. Pellegrinò a Roma, e giunse a tali eccessi d' amor Divino, che a chi non l' avesse conosciuto, sarebbero sembrate pazzie. Poichè già vecchio di settantadue anni, nella festa del Corpus Domini s' inghirlandava di fiori, e ballava cantando avanti al Santissimo Sagramento, con tal grazia e spirito, che movea tutti a lagrime di divo-

divozione. Finalmente mandato dal suo Superiore a Madrid s' infermò gravemente, e volle morire in Mondesar, in casa del Marchese di quel luogo, Signore molto pio e limosiniero. Ivi postosi a letto, accostandosi il fine de' suoi giorni, si mise dolcemente a cantare; e poichè ebbe spirato, fu condotto il suo corpo a Granata per ducento e dieci miglia, entrando in Città di mezza notte; e gli uscirono incontro i Frati di quello Spedale avvisati dal Cielo. Morì di 80 anni del 1580 Tale fu la conversione di questi due mortali nemici, e poi fratelli nel medesimo Ordine, per la esortazione e meriti del loro Santo Maestro e Padre, di cui furono eredi dello spirito, seguaci e imitatori delle sue sante azioni.

CAPO QUINTO.

Rischj di morte, a' quali si espose per salute del Prossimo, e sua andata alla Corte.

OR ripigliamo il filo dell' Istoria del Santo, intorno alle opere consuete di carità in sovvenimento del prossimo, per cui due volte coraggiosamente si espose a rischio evidente di morte, manifestando con ciò di qual tempra fosse la sua carità, che non dubitava *animam*

suam

suam ponere pro amicis suis. Il governatore del Regio Spedale di Granata, volendo ricevere con lautezza alcuni principali della città, ordinò per magnificenza del convito, che si arrostisse una vitella, piena di conigli, pernici, ed altre selvaggine; onde fu mestieri accender gran fuoco, il quale per negligenza de' servi (così permettendo Iddio per castigo di quella vana sontuosità) appresosi alla cucina, l'abbruciò tutta, e passando alle stanze, e appartamenti contigui, arse la maggior parte di quel reale edificio. A' tocchi delle campane, e al gran fumo, che ingombrava l'aria, concorse tutta la città col Correttore, e ministri di giustizia: e scorgendosi vano ogni rimedio, si giudicò espediente far condurre l'artiglieria per atterrare il quarto, che si abbruciava, e impedire in tal modo l'avanzamento della fiamma al rimanente. Mentre si stava consultando, senza ancora risolvere, si udivano i poveri infermi gridare dalle finestre, implorando ajuto con voci, e strida compassionevoli. Allora il B. Giovanni con intrepidezza, e generosità maravigliosa entrando per le porte dell'appartamento, che era tutto nascosto nel fumo, aprì l'altre porte, e per quelle, e per le finestre andò calando i malati, che stavano più vicini al pericolo, portandone sulle spalle fin due alla volta.

volta, con tanta fretta, e diligenza, che stupivano tutti quelli, che lo vedevano. Indi con la medesima prestezza, passato all' altre Infermerie, pose tutti gl' infermi in salvo, e gittò dalle finestre i letti, e l' altre robbe, acciocchè non rimanessero in preda al fuoco. Poscia, avendo rimediato a quel che più gli premeva, prese una torcia in mano, e salì sopra il tetto più alto per estinguere, come meglio poteva, l' incendio. Settanta testimonj di vista tutti conformi asseriscono, che affaticandosi il Santo da una parte si attaccò il fuoco all' altra, ed egli restò chiuso in mezzo alle fiamme, senza che più lo potessero vedere, onde lo giudicarono morto, e lo piansero tutti, dolendosi assai più della sua perdita, che dell' abbruciamento dello Spedale. Ma ecco all' improvviso, quando meno se lo aspettavano, lo videro uscir dall' incendio, passando per mezzo alle fiamme senza lesione alcuna, nè pur delle vesti, toltene le ciglia, e le palpebre, che gli rimasero alquanto offese. Non si può descrivere, nè immaginare il giubilo, e l' allegrezza, con cui fu ricevuto da tutti. Correvano nobili, e plebei a vederlo, e abbracciarlo, come se l' avessero veduto risuscitato, e per molti giorni d' altro non si parlò per Granata, che di questa azione generosa, ed eroica di Giovanni, rendendo in

tal modo il Signore Iddio glorioso il suo Servo in quel medesimo Spedale, in cui avea alcuni anni prima tollerati tanti strapazzi, fingendosi pazzo per amore di Gesù Cristo.

In tal modo campò Giovanni dal fuoco; ma poco dopo ebbe a rimanere affogato nell'acque, per eccesso parimente della sua intrepidezza, e carità; perchè, essendo cresciuto il fiume Genile, e correndo con tal rapidità, che schiantava gli alberi dalle rive, vi andò il Santo per provvedere i suoi poveri delle legne, che portava in giù la corrente; e a tal fine andò sopra un'Isoletta con l'acqua fino al ginocchio, per meglio arrivare con un lungo uncino a' rami, e tirarli a riva. La gente, che lo vedeva in pericolo sì grande, perchè il corso del fiume andava portando seco l'arena di quel dosso, gridava ad alta voce, che si salvasse, lasciando ivi ogni cosa. Non dubitate, Fratelli, rispose il Santo, perchè Dio, e i miei poveri non mi lasceranno perire. E così fu, perchè avendo messi insieme ducento carichi di legna in circa, appena giunse con essi alla riva, che l'impeto della corrente disfece tutta quell'Isoletta con maraviglia di tutti.

Per la fama di tali azioni se gli accrebbe talmente il concorso da tutti i contorni, che fu necessario trasferire lo Spedale in una casa più am-

ampla, ove non solo riceveva gl' infermi, ma dava ricetto a' forestieri, e pellegrini, costringendoli eziandio ad andarvi, quando li ritrovava di notte per le strade senza ricovero. Ma non era possibile il reggere a tante spese con le quotidiane limosine; nè gli pareva conveniente molestar tanto gli abitanti della città; onde si determinò uscir di Granata, e girare cercando, per sovvenire a' suoi poveri, e pagare i molti debiti, che avea contratti. Lasciata adunque la cura dello Spedale a quell' Antonio Martini, già da noi mentovato, se n' andò egli per l'Andaluzia con un compagno, e fu ricevuto per tutto da que' Grandi, e Signori con somma liberalità, e cortesia. Degni di singolar memoria tra gli altri furono D. Gonzalo Fernandez di Cordova, Duca di Sessa, e la sua consorte, Signora piissima; i quali più volte gli pagarono i debiti, oltre una quantità di denari, che gli somministravano tutte le feste solenni, per comprar tela, calzette, e scarpe, e molti altri sussidj straordinarj; onde scrivendo loro con parole familiari, e semplici, che ben si conoscono uscite dal cuore, dice così. „ O buon Duca, o buona Duchessa, siate benedetti da Dio, e voi, e tutta la vostra discendenza. Siate consolati, e soccorsi da Gesù Cristo, già che mi avete tanto ajutato, e soccorso „: e seguita in que-

ſto ſtile, ringraziandoli, e augurando loro dal Cielo mille benedizioni. Da varie lettere ſcritte alla Ducheſſa, ben ſi vede quanto da eſſa otteneva ne' ſuoi biſogni. In un luogo fa menzione di un' anello mandatogli, col prezzo del quale avea veſtito due poveri impiagati: in un' altro la ringrazia d' una cotta, e di alcuni candelieri da mettere ſull' Altare: altrove le dà ragguaglio, che da ogni parte gli pioveva in caſa, con pericolo di rovina, chiedendo ſovvenimento per riſtorarla. Nè voglio tralaſciare di mettere le ſue ſteſſe parole, con cui racconta a queſta pia Signora un caſo compaſſionevole; il che ſpero ſarà gradito dal lettore, quantunque mi diverta alquanto dal filo del racconto, che poi toſto ripiglieremo. Dice adunque così: „ Sorella mia, ſempre vi dò faſtidio, e travaglio; ma ſpero in Dio, che un giorno vi ſarà ripoſo. Avete a ſapere, come l' altro giorno andai a Cordova, e camminando per la città, trovai una caſa in grandiſſima miſeria, nella quale erano due figliuole, che avevano il padre, e la madre infermi in letto, e ſtorpiati di dieci anni. Li vidi tanto poveri, e maltrattati ſulla paglia, che mi ſpezzarono il cuore. Diedi loro l' elemoſina, che potei, ma non quanto avrei voluto; e perchè fui coſtretto a tornarmene a Granata, gli raccomandai a certe perſone,

ne, le quali, o non hanno voluto, o si sono dimenticate di ajutarli. Mi hanno dunque scritta una lettera con certe parole, che mi hanno passato il cuore. Io mi ritrovo in tanta necessità, che nel giorno, in cui devo pagare gli operarj, è necessario, che alcuni de' miei poveri restino senza mangiare. Un solo reale, che avea, l'ho dato al mio compagno per il viaggio. Sicchè, buona Duchessa, io voglio, che voi guadagniate questa limosina, che quelli hanno perduto „. E proseguì dimandando alcuni ducati per comperare due vesti per quelle figliuole, mostrandole quanto sia grato a Dio l'impedire i peccati del prossimo con le limosine; nelle quali parole, e maniere di dire, comparisce come in uno specchio, quali fossero le viscere di carità, e il cuore di quest'uomo di Dio.

Tali adunque (per ritornare al nostro proposito) erano le industrie del Santo per trovare appresso de' forestieri sovvenimento a' suoi poveri. Ma, non ostante le limosine raccolte nell'Andaluzia, come abbiamo detto, crebbero di nuovo i debiti a tal segno, che finalmente determinossi di ricorrere al Re, e a' suoi Ministri. Portossi adunque a Vagliadolid, ove era la Corte, ed ivi alloggiò in casa di D. Maria Mendozza, Signora di molta virtù, e di vita esemplare, la quale, avendo notizia di Giovanni

ni per la fama che s'era sparsa per tutto ordinò, che se gli dasse quanto avesse dimandato; ond' ebbe limosine in tanta copia, che sopravanzavano i grossi debiti, a' quali doveva soddisfare. Ma i poveri di Vagliadolid n' ebbero sentore, e in breve gli tolsero il tutto; ed essendo dal suo compagno, e da altri avvertito, che si ricordasse del suo Spedale di Granata, risponde-va, o si dia quà, o si dia là, tutto si dà per amor di Dio; il quale è il medesimo in ogni luogo; e dove si trova la povertà, ivi bisogna soccorrerla: tanta era l' ampiezza di cuore di questo gran limosiniero, e la fidanza che avea nella paterna provvidenza di Dio! Erano in quella Real Corte molti Signori, e Cavalieri, che l'aveano conosciuto in Granata; e tra gli altri il Conte di Tendiglia suo particolar divoto. il quale insieme con altri informò il Re D. Filippo II, che allora era Principe, dell' eroiche, e singolari virtù di Giovanni. Ebbe il Principe curiosità di vederlo, e di parlargli; però essendo entrato il Santo, e postosi innanzi a lui in ginocchio, gli disse queste parole: Signore, io soglio chiamar tutti senza differenza fratelli; ma voi che siete il mio Re, e padrone, stò in dubbio, come v' abbia a nominare. Il Principe sorridendo con molta affabilità, e clemenza, gli rispose: Chiamatemi pure come a voi piace. Dunque, soggiunse

giunse il Santo, vi chiamerò il buon Principe. Dio vi conceda buon principio, e buon fine, acciocchè vi salviate. Molte altre cose passarono tra loro due, delle quali non si sà altro, se non che Sua Altezza restò soddisfattissima, e ordinò, che gli fossero date copiose limosine, come parimente fecero le Serenissime Infante D. Giovanna, e D. Maria, la prima delle quali fu poi Regina di Portogallo, e l'altra Imperadrice. Similmente dalle Dame di Corte, e da altre Signore principali della Città, ebbe gioje, e denari in molta copia. Il che saputo dall'Arcivescovo di Granata, temendo, che i poveri di Vagliadolid non gl'involassero dalle mani ogni cosa, se ivi avesse fatto più lunga dimora, lo costrinse con replicate lettere a ritornarsene al suo Spedale; ma non fu a tempo, perchè era già stato spogliato del tutto; onde fu di nuovo sovvenuto da alcuni Grandi, e Signori principali, e acciocchè per la strada non distribuisse ogni cosa, non gli diedero se non lettere di cambio per riscuotere il denaro. Quindi partitosi dalla Corte, come soleva, con la testa scoperta, e scalzo, giunse a Granata, con la faccia abbrustolita dal Sole, e co' piedi grondanti di sangue, ricevuto da' Cittadini, e da' poveri come loro Padre, con indicibile allegrezza di tutti.

CA-

CAPO SESTO.

Sua Orazione, persecuzioni del Demonio, Penitenza, Pazienza, ed altre virtù segnalate.

MOlte azioni di quest' Uomo di Dio, succedute in varj tempi, noi raccorremo in questo Capo delle sue virtù, quali abbiamo quì registrate, per non alterare notabilmente l' ordine tenuto da' due primi Scrittori della sua Vità. La carità non è mai senza l' accompagnamento, e corteggio delle altre Virtù Cristiane, delle quali è Regina. Tutte queste furono nel Beato Giovanni in grado eccellente, ed eroico, come si vedrà in questo Capo, dove anderemo esponendo ciascuna con brevità, raccontandone alcuni atti principali, de' quali ci è rimasta memoria. Quantunque fosse il buon Santo giorno e notte occupato in tante opere esterne di misericordia, come si è veduto, trovava nondimeno tempo per darsi all' orazione, e si valeva assai delle giaculatorie, con le quali penetrava il Cielo, e risvegliava se stesso, tenendosi continuamente unito con Dio. E' cosa di maraviglia, come un Uomo oppresso da tante fatiche non dasse all' afflitto corpo più di un' ora di

di sonno, stando il rimanente della notte in altissima contemplazione. Mentre alloggiava per viaggio nelle case de' particolari, fu più volte osservato da' servidori per le fissure della porta, che stava con le ginocchia nude in terra in orazione, e a qualunque ora tornassero, lo ritrovavano nella medesima positura. Racconta un testimonio di veduta, che ritrovandosi questo Servo di Dio in casa d' un suo divoto, sentivasi verso la mezza notte un suono di campanelli, senza sapersi donde venisse. Cercarono per tutti gli appartamenti, sin che arrivarono alla camera di Giovanni, e spiando per le fissure dell' uscio, lo videro, che stava quietamente orando con una lampada accesa, e osservando con curiosità dove la cosa andasse a terminare, lo videro levarsi in piedi, e legarsi intorno alla gamba una cinta di campanelli, e saltando per la camera andar cantando: Quel che Dio ha da servire, non gli convien dormire: e in tal modo riscosso dal sonno tornava all' orazione, in cui perseverava fino a giorno.

Non poteva ciò soffrire il Demonio, e una volta ebbe a dire per bocca d' uno spiritato, che quel villano ignorante gli dava grandissimo fastidio. Stando una notte il Santo nella sua cella fu sentito gridare fortemente, e correndo prestamente un Fratello, che gli stava vicino

di camera, lo trovò in ginocchio tutto sudato, e ansante, che diceva, Gesù sia con me, Gesù mi liberi da Satanasso. Voltossi il Fratello dove gli accennava con la mano, cioè verso uno sporto, che rispondeva alla strada, e vide una figura tanto orrenda, e brutta, che ben comprese, non poter essere altro, che il Demonio. Chiamò gli altri tutto spaventato, e tremante, e volle mostrar loro quel fantasma infernale, che stava alla finestra, buttando fuoco dalla bocca; ma non lo videro più, perchè già s'era partito. Rimase il Santo così maltrattato, che gli fu necessario stare a letto per otto giorni, nè mai volle scoprire il successo, solamente vedevasi tal volta farsi il segno della Croce, dicendo con gran sentimento: Che pensi, traditore? Ch'io abbia forse a desistere da ciò, che ho cominciato? T'inganni. Pochi giorni dopo, mentre stava in orazione, gli apparve il nemico infernale in forma d'un lucertone, quale mise in fuga col nome salutare di Gesù. Indi a qualche tempo se gli fe innanzi in figura di donzella; e avendo dimandato il Santo, donde fosse entrata, perchè era chiusa la porta; rispose la falsa donna: Io non ho bisogno di aprir porte, perchè posso entrare dovunque voglio. Non è possibile questo, soggiunse Giovanni, se pur non siete il Demonio, e fattosi il segno della Cro-

Croce, non lo vide più. Un'altra volta mentre ſtava inginocchiato in Chieſa, vide una civetta ſulla lampada, che ſucchiava l'olio, ed egli procurò cacciarla con battere le mani più volte. Finalmente dopo averlo molto inquietato partì, e volando diceva: Parto contento per averti diſtratto dall'orazione; a cui Giovanni riſpoſe: Poco guadagno hai fatto, perchè mi ricompenſerò con raddoppiare il tempo perduto. Grandi, e perpetue erano le perſecuzioni, che ſoffriva dal nemico infernale; ma era giunto a ſtimarlo sì poco, che ſentendolo una volta ſul tetto muovere le tegole, gli diſſe con animo grande: Sono quì, vieni pur giù, e fa quel che puoi, che, maltrattando queſto corpo, m'ajuti ancor tu a far vendetta del mio nemico maggiore. Una notte, mentre dirottamente pioveva, ſe gli attraversò tra le gambe in forma di porco, e avendolo fatto cadere, lo rivoltò nel fango; premendolo co' piedi, e percotendolo col muſo. Un'altra notte ſe gli diede a vedere in ſembiante di povero, diſteſo per terra, e volle eſſer portato ſulle ſpalle allo Spedale; ma non potendo il Santo reggere al peſo, gridò, Gesù, e a quel nome diſparve. Tentò eziandio di rubargli l'elemoſina, chiedendogli la carità in abito di mendico, ma non volle mai dimandarla per amor di Dio, come il Santo glie ne

 fa-

faceva istanza; onde avendogliela negata, gli diede un' urtone nello stomaco, balzandolo addietro alcuni passi, e scomparve.

A queste infestazioni di Satanasso, aggiungeva il Santo i mali trattamenti, che faceva al suo corpo, con rigori di penitenza incredibili. Dal primo giorno della sua conversione, sino all'ultimo di sua vita, andò alle pioggie, e al Sole con la testa sempre scoperta, e rasa. Dormiva, come si è detto, un' ora sola di notte, e per lo più in una carretta di un povero storpiato, ch' era morto nel suo Spedale. Il suo vestito era di panno vile, e grosso, con un ruvido canevaccio sopra le nude carni. E per molti anni andò involto in una giubba di paglia cinta a' fianchi, colle gambe, e co' piedi nudi. Molte divote Signore si prendevano pensiero di farlo rivestire, perchè ad ogni tratto cambiava il suo con qualche povero, per cui si traeva eziandio di dosso la camiscia, riducendosi al vestito di paglia: e una volta tra l'altre comparve all'udienza d' un Vescovo in un' abito così stracciato, e pezzente, che no 'l volle lasciar partire di casa senza dargliene un' altro; ed egli stesso l' ajutò a mettergliele indosso. Con tale occasione gli dimandò il suo nome, ed egli rispose, che venendo a Granata, un fanciullo l' avea chiamato Giovanni di Dio; Orsù, rispose il Ve-

 scovo,

ſcovo, tale ſarà per l' avvenire il voſtro cognome. Gli accadde tal' ora di offerire le ſue veſti a qualche foreſtiero, che incontrava mal' in arneſe, e durar molta fatica a ſincerarſi, che non lo diceva per farſi beffe di lui, ottenendone finalmente il cambio con aver prima tollerato molte ingiurioſe parole. Entrato a viſitare un giorno Donna Menzia Carriglio Signora principale, fu interrogato da chi aveſſe avuto quello ſtraccio di veſte, che portava in doſſo, ed egli con grazia riſpoſe: Me l' ha dato un povero, ma non vi ha guadagnato nulla, perchè poco migliore era il mio.

Della ſua umiltà baſti riferire ciò, che ſi legge nella Vita del Padre Giovanni d' Avila. Andava (dice lo Storico) molte volte a Montiglia a prender conſiglio, e a confeſſarſi da quel gran Maeſtro di ſpirito. Ma prima di entrare in Città, mandava a dimandar licenza, facendogli ſapere, che era ivi quel gran peccatore Giovanni di Dio, deſideroſo di parlar ſeco; e in tanto aſpettava alla campagna col capo ſcoperto, come era ſuo coſtume, alla sferza del Sole, ſin che veniva la riſpoſta. Indi avuta la permiſſione, entrava l' umiliſſimo Santo, pieno di riverente timore, e ſi portava alle ſtanze del ſuo amato Maeſtro a prender conſiglio, e a conferir con eſſo le coſe dell' anima ſua. Il tempo,

che

che poi gli avanzava, era da lui impiegato in cavar acqua, di cui v'era ſcarſezza nella Città, vendendola per le ſtrade, con darne a' poveri il guadagno, e dandola parimente a chiunque la dimandava per carità.

Ma ſopra tutto fu maraviglioſa la pazienza di queſto Santo Uomo in tollerare affronti graviſſimi per quelle opere ſteſſe di carità, con cui ſi adoperava giorno e notte in benefizio de' proſſimi. Ferito con ſaſſi in faccia da poveri arroganti, fatto caſcar nell' acque per iſcherno da paggi inſolenti, chiamato ipocrita, ſantone, furfantone, e maſcalzone, non ſi ſcompoſe mai, nè moſtrò pur un minimo ſegno di turbazione. Una donna, a cui avea data la dote per maritarſi, e fatti altri benefizj rilevanti, venne un giorno a ricercargli un poco di tela; e ritrovandoſi il buon Santo in tempo, che avea data ad un povero ſin la camiſcia, pregolla a ritornare un' altro giorno, aſſicurandola, che in quel punto non poteva. Coſtei piena di diſpetto lo caricò di villanie in preſenza di tutti; ed egli con volto allegro: Se vi dà l'animo (ſoggiunſe) di ridire in pubblica Piazza quanto mi avete quì detto, vi prometto due reali. Tanto più arrabbiata la Donna proruppe in maggiori ſtrapazzi. Allora il Santo: Figliuola mia, le diſſe, o preſto, o tardi vi ho da perdonare, perchè

chè così comanda Iddio, però vi perdono sin da questo punto; indi con amorevoli parole, e promesse la placò in guisa, che in tutto il tempo che visse ne restò poi oltre modo dolente, e inconsolabile. Con un' altra saggia risposta confuse alcuni Mori, che l' aveano preso in mezzo con molti strapazzi; e un d' essi il più arrogante l' interrogava, quai miracoli avesse fatto Gesù Cristo; alla qual dimanda con grandissima compostezza d' animo e di volto, rispose: Non è picciol miracolo, che essendo io da voi provocato in questo modo, non vada in collera. Mostrando con ciò, che non era stupido, e ben sentiva gli oltraggj; ma per forza superiore non se ne risentiva. E in verità non fu picciolo miracolo il soffrire con mansuetudine ciò, che gli avvenne nel cortile d' un Cavaliero, dove essendo entrato, fu tosto attorniato da molti poveri, che solevano seguitarlo. Tra gli altri vi fu un villano sì arrogante, che avendo ricevuto un reale per elemosina, mostrandosi mal soddisfatto, si rivoltò a' compagni, e disse loro: Se voi conosceste questo ribaldo, come lo conosco io, lo trattereste altresì, come lo tratto io: e in così dire, alzata la mano, gli diede uno schiaffo, indi fuggì. Lo vollero i paggi inseguire, ma il Santo ritenendoli disse: Se costui avesse avuto pazienza d' aspettare un

poco l'avrei lasciato contento. Vide il Cavaliero da una finestra questo atto eroico di mansuetudine cristiana; e sceso in cortile abbracciò teneramente il Servo di Dio, e volle in ogni modo trattenerlo alla sua tavola, forzandolo a star seco tutto quel giorno. Non basterebbero libri intieri a raccontare gl'insulti, che ricevette questo gran Servo di Dio senza mai alterarsi, nè dir parola, non dico di vendetta, ma nè pure di minima turbazione. Racconterò solamente in pruova di ciò un caso memorabile, in cui fece il Santo risplendere a maraviglia questa virtù, e con essa guadagnò il cuore di due, che gli fecero oltraggio.

In quel tempo, in cui il zelo di Giovanni non era ancora ben conosciuto, non osando egli entrare in casa delle femmine di Mondo per ridurle a penitenza; stava in un posto, come di sentinella, per divertire que' miseri, che vi andavano, e molti ne guadagnava, costringendoli a mutar pensiero, e tornare addietro. Avvenne, che stando un Cavaliero giovane, chiamato Giovanni della Torre, con alcune di costoro, fu veduto dal Santo, il quale se gli accostò, e liberamente lo riprese. Il Giovane, ch'era di spiriti vivaci, e de' primi della Città, gli disse, che se n'andasse con Dio, temerario ch'era a voler giudicare ciò, che non sapeva. E come

(ripi-

(ripigliò Giovanni) non volete che io sappia quel che veggo con gli occhj miei? Allora il Cavaliero fortemente adiratosi, vedendo che non cessava di ricordargli il timor di Dio, con molto rossore di quelle donne, che per tal' affronto si ritiravano, non si potè più contenere, e gli diede una guanciata. Datemene anche un' altra (soggiunse il Santo inginocchiato a' suoi piedi) nè solo una, ma due e tre, purchè non offendiate Iddio. Cosa maravigliosa! Il Cavaliero mutatosi in un subito se gli buttò a' piedi confuso e pentito, chiedendogli perdono con molte lagrime. Il che veduto da una Dama principale, chiamata D. Anna Osorio, e saputane la cagione, restò edificatissima del Cavaliero, e tanto divota del Santo, che meritò servirlo in casa nell' ultima infermità, e tenere il di lui corpo depositato nella sua cappella, come a suo luogo dirassi. Restò altresì Giovanni della Torre affezionatissimo al medesimo Santo; ma egli all' incontro non pareva soddisfatto, se ancor l' altra guancia non avea la buona sorte d' esser similmente percossa: e, come desiderava, appunto gli avvenne con un bellissimo tratto della Divina Provvidenza. Tornava al suo Spedale, carico di pane per li suoi poveri, e come andava tutto astratto in Dio, senza riflettere alla strada, s' incontrò con la sporta in un Cava-

 liere

liere forestiero, e l' urtò di maniera, che gli fe cadere a terra il mantello, e passò avanti; ma sentendosi chiamare villano, e mascalzone, si rivoltò, e accortosi del fallo, disse: Fratello, perdonatemi per amor di Dio, che è stata mera inavvertenza. Il Cavaliero, che era già irritato, udendosi chiamar Fratello, maggiormente si offese, e alzando la mano glie la diede di roverscio in faccia. Non si alterò punto il mansuetissimo Giovanni, ma presentatagli l' altra guancia, gli replicò: Vi prego, Fratello, a darmene un' altra da quest' altra parte. Tanto più irritato colui per questa nuova replica, fe cenno a' servidori, i quali con pugni e calci lo stesero a terra. Accadde il fatto innanzi alla casa di quel Giovanni della Torre, da noi poc' anzi mentovato, e si abbattè appunto a uscir dalla porta, mentre il Santo era così maltrattato. Gli sovvenne dell' affronto, che anch' egli similmente gli aveva usato, onde gridò: Cosa è questa, Fratel mio Giovanni di Dio? A questo nome riscossosi l' offensore, e accortosi essere quel gran Servo di Dio tanto celebre per tutta la Spagna; ch' egli avea sommo desiderio di conoscere, restò il più confuso uomo del Mondo, assai più, che s' egli stesso avesse ricevuta l' ingiuria, chiamandosi mille volte infelice, per aver percosso un tal' uomo. Però gittossi a' suoi piedi, senza voler-

volersene giamai levare, fin che non gli ebbe baciati. Nè di questo contento, gli mandò cinquanta ducati per il suo Spedale; premiando Dio in tal modo la pazienza, e mansuetudine del suo umile Servo con utile de' poveri, con gloria, e onore dell' offeso, e col ravvedimento degli offensori.

CAPO SETTIMO.

Confidanza in Dio, e spirito di Profezia.

PAssiamo ora alla confidanza, che avea in Dio. Era egli talmente sicuro di non dover' essere abbandonato dalla Provvidenza Divina, che non avea riguardo alcuno a impegnarsi in grossissime spese, per sovvenire chiunque a lui ricorresse. E pure il solo mantenimento de' suoi infermi lo costringeva bene spesso a far debiti di trecento, e quattrocento ducati per volta. Ma egli considerando nella persona di qualunque povero il Figliuolo di Dio, non cercava più oltre, dando ciò che di presente si ritrovava a' primi, che lo richiedevano, quando gli parevano bisognosi. Così una volta portando al suo Spedale la solita provvisione del vitto, ed essendo già circa al mezzo giorno, gli uscirono incontro molti lavoratori, e gli

dissero: Padre de' poveri, stiamo quì morendo di fame, perchè a cagione del mal tempo non abbiamo potuto guadagnar nulla. A queste voci inteneritosi Giovanni, come se non avesse avuto altri da sovvenire, si scaricò della sporta, e diede loro quanto in essa vi era; e giudicando ciò non esser bastante, cavò dodici reali, e si sarebbe tratto altresì il cuore, perchè non poteva nè vedere, nè soffrire necessità, a cui non provvedesse. Ma Dio, per amor di cui si movea, non gli mancò mai, provvedendolo tal'ora con modi straordinarj, e inaspettati. Era venuto in Granata per una sua lite D. Pietro Enriquez de Ribera Marchese di Tarifa, e stava una notte giuocando con altri Cavalieri suoi pari, quando sopravenne Giovanni a chieder da essi limosina, e riportonne venticinque ducati, co' quali si partì tutto contento. Uscito, che fu di casa, informarono quei Signori il Marchese della qualità di quel Sant' Uomo, e tanto gli seppero dire, che s' invogliò di farne egli stesso la prova. Però uscì dietro a lui travestito, seguendolo alla voce, con cui chiedeva l' elemosina per le strade, secondo il suo costume. In breve lo raggiunse, e fattosegli innanzi in abito sconosciuto, gli disse, ch' era un nobile forestiere, ridotto ad estrema necessità a cagione d' una lite, per cui era venuto a Granata,

ta, onde lo ſupplicava a dargli qualche ſuſſidio, per non eſſere coſtretto a far coſa indegna della ſua naſcita, e condizione. Il buon Santo, ſenza eſaminar più oltre, gli riſpoſe: Iddio vi ha mandato in tempo, perchè adeſſo appunto ho ricevuti queſti denari: teneteli, e confidate in Dio, nè lo vogliate offendere per qualſivoglia coſa del Mondo; e in così dire gli poſe in mano i venticinque ducati, ſicuro che Dio glie li avrebbe ricompenſati in altra maniera. Ritornò il Marcheſe alla caſa, dove era aſpettato, e con ſua gran maraviglia raccontò il ſucceſſo, che riuſcì gratiſſimo a que' Signori, perchè aveſſe ſperimentato nella ſua perſona la verità di quanto gli avevano atteſtato. Il dì ſeguente portoſſi con molto ſeguito allo Spedale; ed eſſendogli venuto incontro Giovanni a riceverlo inſieme con gli altri Fratelli, rivolto a lui con gran feſta l' interrogò del rubamento, che avea inteſo eſſergli ſucceduto la ſera antecedente, e dopo averlo tenuto ſoſpeſo per qualche tempo, con equivoci, e motti piacevoli: Non lo potete negare, ſoggiunſe, perchè il furto è capitato nelle mie mani, e l' ho meco. Indi con molta grazia gli ſcoperſe il ladro, e gli rendette la borſa, con cento cinquanta ſcudi d' oro d' aggiunta, dicendogli, che in tutto quel tempo, che egli ſi ſarebbe trattenuto in Granata, mandaſſe ogni gior-

giorno a prendere in casa sua la provvisione di tutto il vitto per i suoi poveri, e ordinò al Maggiordomo, che gli dasse cento cinquanta pani, quattro castrati, e otto galline ogni dì; il che fu puntualmente eseguito.

Era tale la confidenza di Giovanni, che pareva tenesse il granaro dello Spedale nella Provvidenza Divina. In un'anno di somma carestia gli crebbero a dismisura i poveri da mantenere, il che riusciva molto difficile, e un giorno tra gli altri nell'ora del pranzo si ritrovò senza pane. Uscì egli di casa con tal sicurezza di ritrovarlo, come se l'andasse a comperare alla piazza. Si mise adunque a gridar per le strade, che i suoi infermi non avevano in quel dì con che vivere. Quando all'improviso se gli fe innanzi un uomo a cavallo, e gli disse: Fratel Giovanni, volete voi pane per li vostri poveri? Non cerco altro, rispose. Adunque (replicò l'altro) prendetene quanto ne avete bisogno: e dopo avergliene data una quantità grande, non fu più veduto: e fu giudicato un'Angiolo mandato da Dio al suo Servo, in premio della sua confidanza. Ma sopra tutti fu grazioso ciò che gli avvenne con Don Michele Vanegas, mentre stava alloggiato nella sua casa. Vennero molti poveri a ritrovarlo, e non avendo che dar loro, nè potendo sofferire, che stassero digiuni, entrò

nel-

nella cucina di quel Signore, in tempo che tutti i servi n' erano fuori, e prese dal focolare gli spiedi carichi, i piatti, e quant' altro v' era, e tutto ripartì fra i poveri, rimettendo poscia la suppellettile vuota al suo posto di prima. Ritornato il cuoco, e accortosi del furto, fece un' alto rumore, e n' avea ragione; perchè non gli era rimasa cosa alcuna per la tavola del Padrone; e nel medesimo tempo entrato in casa D. Michele, corse alle grida, e inteso il fatto montò sulle furie, e comandò con molta collera, che fosse cacciato quel cialtrone, con tutta quella ciurmaglia di poveri. Ma Dio, che avea pensiero del suo fedel Servo, ordinò, che in quel medesimo punto entrasse in casa un regalo sontuosissimo d'altrettanti uccelli, e vivande, ch' erano mandate in dono a Don Michele. Il che, per essere arrivato in tal congiuntura, gli cagionò gran maraviglia, e l' ebbe per un tratto di Provvidenza Divina, onde cangiato repentinamente pensiero, chiese perdono a Giovanni, e l' ebbe poscia in altissimo concetto, pubblicando il fatto per la Città con edificazione, ed ammirazione di tutti.

A queste eroiche Virtù di Giovanni aggiunse Iddio lo splendore di molte grazie, e tra l' altre lo spirito di Profezia, con cui prevedeva, e rimediava alle necessità del suo prossimo, quan-

tunque

tunque occulte, e lontane. Così avendo veduto due giovani insieme, li riprese d' un delitto enorme, che machinavano, e li ridusse a penitenza. Similmente a una donna inferma disse, che ripetesse le confessioni passate, per aver sempre tacciuto colpevolmente un peccato. E un' altra volta mirando con attenzione un' infermo, ch' era in pericolo di morte, gli disse all'orecchio: Traditore, perchè non confessi il tál delitto? Non vedi, che ti sta appresso un Demonio per farti dannare? Un'altra donna, stando vicina a morte, diede in disperazione, e cóminciò a gridare, che essendo il Demonio già padrone dell' anima sua, voleva, che il suo corpo fosse strascinato per la Città, ma accorsovi Giovanni, seppe dirle quanti anni era stata senza mai confessarsi, e la ridusse a penitenza, onde morì lasciando buona speranza di sua salute. Fu singolare tra gli altri il modo, con cui salvò l' onore, e la vita a una povera donna, la quale in una lunga assenza del marito gli avea rotta la fede, con dare in luce un figliuolo, quale nodriva in casa con sicurezza del consorte lontano; ma questi sovragiunto all' improvviso, e veduto il fanciullo, entrò in sospezione gravissima di quel che era. La donna interrogata, ricorse come a luogo sagro a Giovanni, dicendo, avergliela dato esso per allevare, e a tal fine

som.

fomminiftrarle un tanto al mefe. Il marito la rinferrò in una ftanza, e andò a ritrovare Giovanni, con ferma rifoluzione di ammazzarla, fe la ritrovava in menzogna. Non andò molto, che l' incontrò; ma prima ch' egli parlaffe lo prevenne il Santo con quefte parole: So, che avete avuto difgufto con voftra moglie, per quel fanciullo, che alleva in cafa; fe vi dà moleftia, ritornatemelo, che io lo porterò a nodrire altrove. A tali parole rafferenoffi quell' uomo, e gli fcoperfe il penfiero, che avea d' uccidere la moglie, quando non aveffe fcoperta la verità col confronto; fe gli buttò a' piedi, chiefe perdono del fuo fofpetto, e depofe ogni finiftra opinione, che avea. Non furono di minor maraviglia le predizioni delle cofe future, che tutte fi avverarono, come effo le avea proferite. Previde la vicina morte d' un' infermo, e l'esortò a prendere l' eftrema unzione; ma quegli, non giudicandofi in pericolo, non la volle, e poco dopo morì. Ritornato a cafa Giovanni, e poftolo nella bara per celebrargli l' efequie, il defonto rifufcitò, e mirando in faccia Giovanni, gli diffe: Padre de' poveri, per effere io ftato negligente in ubbidirvi, e per effer partito da quefta vita, per colpa mia, fenza l' eftrema unzione, fono condannato per cento vent' anni nel Purgatorio., e ciò detto continuò il fonno

della morte, con maraviglia, e terrore de' circostanti. Un giorno fu osservato Giovanni, che disegnava sul muro una spada, nel portico di D. Diego de Agreda, mentre aspettava la limosina, e dimandato, che misterio avesse quella spada, rispose: In questa casa non mancherà mai la giustizia, come seguì in fatti, essendo stati di quella famiglia molti Ministri d' integrità, e rettitudine singolare. Oltre lo spirito profetico, ebbe il Santo molte altre grazie, e favori celesti; e tra gli altri meritò più volte d' essere manifestato con luce, e splendori miracolosi. Essendo andato alla montagna per tagliar legne, nel maggior rigore del verno, fu sovragiunto sul far della notte da una oscurissima pioggia con vento gagliardissimo. In questo mentre furono vedute da lontano due chiarissime torce; e quei chè le osservarono ebbero curiosità di vederne il successo. Quando ecco il Santo, che scendeva al basso in mezzo a quelle fiaccole, senza vedersi chi le portasse: e da quei lumi fu accompagnato sino allo Spedale, e poi disparvero. Un' altra notte avendogli il Demonio roversciata la sporta, e sparso quà e là il pane, che v' era dentro, fu veduto cercarlo col benefizio d' un lume improvviso, che nell' oscuro gli apparve. Trovandosi un giorno in molta penuria di denaro, ricorse ad un ricco mercante nell'o-

ra che desinava con la moglie, e salutatolo cortesemente gli espose la necessità, che avea di trenta ducati in prestanza. Si alterò la donna, e senza dir parola si levò da tavola; nè men di lei turbossi il marito, ma dissimulando la collera gli disse con serietà; Giovanni di Dio, se io vi presterò questi ducati, chi mi assicurerà? Questo Signore, rispose il Santo, mostrandogli un' effigie di Cristo Bambino, che solea portar seco. E in così dire uscì dalla faccia del Bambino tanto splendore, che abbagliò la vista, e atterrì il mercante. Onde illuminato nell' anima, non solo diede a Giovanni quanto gli dimandava, ma gli rimase così divoto, che essendogli poco dopo morta la moglie, gli offerì tutto il suo, e se gli diede per compagno nel servizio degl' infermi.

CAPO OTTAVO.

Sua morte, e Funerale.

NOn poteva continuare più a lungo il buon Santo in una Vita così logora, e affaticata, in perpetuo moto, digiuni, vigilie, e penitenze. Onde non è maraviglia, che quantunque di complessione robusta, se gl' indebolissero notabilmente le forze. Andava però dissimu-

lando per non attriſtare i ſuoi poveri, fin che reſtò infiacchito a tal ſegno, che più non fu poſſibile celarlo. Con tutto ciò, eſſendo creſciuto il fiume Gentile, vi ſi ſtraſcinò per raccoglier legne, come ſoleva; quando un fanciullo, inoltratoſi per tirare a ſe un ramo, fu rapito dalla corrente; e volendo Giovanni ajutarlo, lo ſeguitò nell' acqua ſin quaſi alla gola; ma in darno, perchè il fanciullo ſi annegò, con indicibile rammarico del buon Santo, che ne rimaſe inconſolabile. Quindi ſe gli aggravò il male notabilmente, e accorgendoſi, che ſi accoſtava al fine delle ſue fatiche, preſe un libro di carta bianca, e con eſſo andò alle caſe de' ſuoi creditori, molti de' quali ſi erano già dimenticati de' preſtiti, che gli avean fatti, e avendo riconoſciute le partite, e regiſtrato il tutto, depoſitò il libro nello Spedale. Indi non potendo più, ſi diede per vinto, e ſi poſe a letto. Ma in tanto l' Arciveſcovo D. Pietro Guerrero, che nulla di ciò ſapeva, lo mandò a dimandare per querele fattegli, che nello Spedale vi foſſero uomini zioſi, e altre perſone da non tollerarſi. Si levò a gran fatica, portoſſi all'Arciveſcovado, ove giunto, s' inginocchiò davanti al Prelato; e dopo avergli baciata la mano gli diſſe: Che mi comandate, buon Padre, e Prelato mio? Gli eſpoſe l' Arciveſcovo la cagione,

gione, e gli ordinò, che subito cacciasse di casa tutte le persone inutili, e triste, che vi si alloggiavano. Soggiunse allora il Santo: Mio buon Prelato, e Signore, non v'è altra persona inutile, o trista, meritevole d'esser cacciata, fuorchè io. I miei poveri sono tutti buoni, e quando non lo fossero, procurerei di farli; perchè a tal fine li conduco al mio Spedale. E poi, giacchè Dio fa bene a' scellerati, e a' giusti, e sopra tutti fa nascere ogni giorno il Sole; non mi pare ben fatto il cacciare dalla lor propria casa gli abbandonati, ed afflitti. Fu molto grata all'Arcivescovo la risposta, e conoscendo il zelo, umiltà, e carità di Giovanni, gli disse: Andate, benedetto da Dio, in pace, e fate quanto giudicate béne, che io ve ne dò ampia licenza.

Con tal risposta ritornato Giovanni all'Ospitale si rimise a letto, e quì scrisse varj viglietti, e gl'inviò a diverse persone, giacchè non poteva più stare in piedi, procurando di rimediare in tal modo alla necessità de' suoi poveri; e con ciò divulgossi per la Città il suo male con sommo dispiacere di tutti. Venne immantinente a visitarlo D. Anna Osorio, una delle sue più antiche, e principali divote, di cui si è fatta di sopra menzione; e vedendolo coricato sopra le tavole, con una sporta per capezzale, gli

gli fece molta istanza, che si contentasse d'esser portato in casa sua, per esser ivi medicato come conveniva; ma per molto che l'esortasse, non lo potè mai indurre, volendo morire in ogni maniera vicino a' suoi poveri. La buona Signora dal medesimo Ospitale scrisse all' Arcivescovo, informandolo dello stato, in cui si ritrovava il Servo di Dio, senza governo, e assistenza, supplicandolo a comandargli, che si lasciasse condurre alla sua casa, per essere ivi curato in miglior modo. Piacque al buon Prelato di condiscendere alle di lei giuste richieste, e le rispose, inchiudendo nella lettera un viglietto a Giovanni, comandandogli in virtù di santa ubbidienza, che andasse, e ubbidisse a quella divota Signora in tutto ciò, che gli avesse ordinato per sua salute. In tanto avea la pietosa Dama fatto venire una sedia, sopra cui fu posto il Santo, e prima di partire volle esser portato per l'infermerie a licenziarsi da' suoi cari, e amati poveri, esprimendo loro il cordoglio, che avea di dover morire lontano da essi. A tali parole essendosi eccitato un gran pianto si alzarono dal letto quanti poterono, e circondarono la sedia, afferrandola con le mani, non volendo in modo alcuno che fosse loro tolto il caro Padre; ma non poterono far altro, che riempire la casa di grida, e di lamenti, ben' accorgendosi,

che partiva per non rivederli mai più. Erano questi singhiozzi tante saette, che ferivano il pietosissimo cuore di Giovanni, onde per liberarlo da quel tormento, fu necessario condurlo via, quasi per forza; e nel partire diede a tutti la benedizione, dicendo: Figliuoli miei, se non ci vedessimo più, raccomandatemi al Signore: con che si rinovarono i gemiti, e le grida compassionevoli di tutta quella abbandonata famiglia. Fu portato in casa della pia, e divota Matrona, dove fu ricevuto con indicibile affetto, e divozione, ponendo la diligente Signora guardie alla porta, acciocchè non fosse disturbato da' poveri, che in lui aveano il suo rifugio, e la sua speranza. Ma chi può trattenere l' impeto, e la violenza della Carità? In tale abbandonamento di forze questo buon Santo, di cuore veramente tenero, e misericordioso, raccolse quanto gli restava di vigore per levarsi una notte a un' opera di carità grandissima, che fu l'ultima di sua vita, e seguì in questo modo. Un povero Tessitore non potendo per la carestia di quell' anno mantenere la sua famiglia, ed essendo chiusa l' entrata al comun Padre; non soffrendogli il cuore di vedersi innanzi i figliuoli cascar di fame, cominciò ad avere in odio la vita, e a desiderarsi la morte: E tanto crebbe la malinconia, e il tedio, che finalmente determinò

nò di procacciarla con le sue mani. Con tal pensiero uscì una mattina dalla Città, prima che spuntasse il Sole, con una corda nascosta sotto la cappa, con cui avea risoluto di appiccarsi ad una pianta. In quella notte il buon Santo, non avendo potuto mai prender sonno, mentre stava raccomandando a Dio i suoi poveri, ebbe rivelazione dello stato, in cui si trovava quel misero Tessitore. Onde fattosi animo, e richiamando quanto avea di spiriti, si vestì in fretta, e sceso alla porta, battè perchè gli aprissero. Non volevano i servitori in verun modo; ma tanto pregò, e con maniere sì efficaci, promettendo di ritornar subito, che lo lasciarono andare. Camminò con molta fretta, somministrandogli Iddio la forza, e giunse in tempo, che il miserabile avea già scelto l'albero per eseguire lo scellerato disegno. Accortosi però che veniva gente, ristette, e nascose la corda. Lo salutò Giovanni, e interrogollo a che fare era venuto in quel luogo, e cosa teneva sotto il mantello; si ritirava colui, e non voleva parlare. Allora il Santo con viso piacevolissimo gli scoperse quanto machinava, e il tristo cambio, che voleva fare d'una pena temporale con una eterna miseria: e gli seppe dir tanto, che gli cavò il laccio dalle mani. Indi presolo a consolare, gli diede una buona elemosina,

che

che a tal fine avea seco portato; e gli diede altresì opportuno indrizzo per avere impiego in quell' anno, e volle esso medesimo accompagnarlo a casa. Ciò fatto ritornò alla sua stanza, e si ripose a letto. Vollero quelle pie Signore, che gli assistevano, saper la cagione di quel viaggio, e tanto l' importunarono, che finalmente raccontò loro il successo; senza manifestar la persona; soggiungendo essere contentissimo d' aver salvata la vita a un suo fratello; ma molto più perchè si avvicinava il giorno della sua morte.

In fatti se gli accrebbe il male notabilmente. Vennero i Signori principali della città a visitarlo, e tra gli altri l'Arcivescovo, il quale disse Messa nella sua camera, e lo comunicò per Viatico. Indi restato solo con esso lui, gli disse: Figliuolo mio, state di buon animo, e se avete cosa, che vi dia fastidio, ditemela acciocchè possiamo rimediarvi. Del che ringraziandolo Giovanni, rispose: Padre mio, e buon Pastore, tre cose mi danno gran pena: la prima, il poco servizio, che ho fatto a Nostro Signore: la seconda, i miei infermi, le donne convertite, e i poveri vergognosi: e la terza, questi debiti, che ho fatto per Gesù Cristo; e in così dire trasse di sotto al capezzale il libro de' conti, che avea portato seco, e glie lo consegnò. Fra-

tel mio, ripigliò il buon Prelato, quanto alla prima, confidate nella misericordia di Cristo Signor nostro, il quale supplirà co' meriti della sua Passione a tutti i vostri mancamenti. Quanto all'altre due, non vi prendete pensiero, perchè i poveri, che avete a vostro carico, li prendo al mio; e mi obbligo a soddisfare a' debiti, come se li pagaste voi stesso. Però acchetatevi, e attendete solo alla salute della vostra anima. Rimase Giovanni per tali promesse consolatissimo: ma un'altra consolazione molto maggiore ebbe dal Cielo. Perchè nel tempo medesimo, in cui si comunicava, vide la Beata Vergine, in compagnia dell' Arcangelo S. Raffaele, e di S. Giovanni Evangelista, la quale con amorevolezza di Madre gli rasciugò la faccia, e gli disse così: Giovanni, io non soglio in quest'ora abbandonare i miei divoti; e ti prometto altresì di ajutare i tuoi poveri. L'Arcivescovo, prima di ritornare a casa, andò all'Ospitale, e consolò i fratelli, e gl'infermi, dicendo loro la cura, che si era assunta, perchè a lui ricorressero come a Padre in tutte le necessità.

Tra tanto conoscendo Giovanni, che si avvicinava l'ora della sua morte, si confessò di nuovo, e volle adorare la Santissima Eucaristia, già che per la importunità del male non la potea

tea prendere, onde gli fu portata in camera. Indi si fè chiamare Antonio Martini, suo successore nel carico dello Spedale, e gli raccomandò la cura degli orfani, e de' poveri vergognosi. Finalmente pregò quelle divote Signore, e tutti gli altri Cavalieri, e Religiosi, che gli circondavano il letto, a lasciarlo solo. Si ritirarono per un poco, ma poi si accostarono alla porta, e videro, che si era vestito, e stava fuori del letto in ginocchioni con un Crocifisso nelle mani. Stette così qualche tempo, onde di nuovo serrarono la porta per lasciarlo orare quietamente. Quando finalmente l' udirono che diceva ad alta voce: Gesù, Gesù, nelle tue mani raccomando lo spirito mio; e nello stesso punto sentirono uscir di camera alcune persone invisibili. E accorgendosi che non chiamava, nè parlava più, entrarono tutti dentro, e trovarono il B. Giovanni morto in ginocchio, come già S. Paolo primo Eremita, col Crocifisso in mano, e con una faccia da Angiolo, con indicibil pianto, e maraviglia di tutti. Seguì il suo glorioso transito dopo il Matutino del Venerdì, entrando nel Sabbato agli 8. di Marzo dell'Anno 1550, essendo in età di 55 anni; tredici de' quali avea speso in servizio de' poveri: Uomo veramente di Dio, e vero esempio di quella carità evangelica, tanto raccomandata da Gesù
 Cri-

Cristo Signor nostro; suo imitatore, e seguace nella mansuetudine, umiltà, e pazienza sino alla morte. Rimase il cadavero in ginocchio, senza appoggio alcuno, per lo spazio di sei ore, e in tal sito sarebbe restato; se non gli avessero a forza stese le gambe, per portarlo sulla bara a sepellire. Divulgossi la morte per Granata, e per tutti i luoghi d'intorno; e appena fatto giorno si riempì, non solo la casa, ma tutta quanta la strada di persone d'ogni qualità. Giaceva il corpo sopra una ricca bara nella stessa camera, ove era morto, con una fragranza di Paradiso, che durò nove giorni continui. Ivi si eressero tre Altari, e vi si celebrarono di continuo Messe, fin che incominciossi il funerale. Si levarono il feretro sulle spalle il Marchese di Tarifa, D. Pietro Bobadiglia, il Marchese di Ceraulo, e Don Giovanni di Guevara, e lo portarono sulla porta. Quivi seguì non picciolo contrasto di divozione tra gli Ordini Religiosi, che a gara volevano sottentrare al peso. Ma vinse la lite un Sacerdote di S. Francesco, allegando per raggione la somiglianza che avea avuto questo Servo di Dio col suo Patriarca nella povertà, e penitenza. Perciò i Padri di quest' Ordine furono i primi, succedendo vicendevolmente i Religiosi degli altri Ordini, con travaglio, e fatica grande, per mez-

zo alla calca d' innumerabile moltitudine, che voleva arrivare al sagro Corpo, per toccarlo con medaglie, corone, e rosarj; e fu a mirarsi uno de' più gloriosi trionfi, che giammai vedesse Granata. Si vedeva andare innanzi infinita gente già soccorsa dal Santo; donne da lui maritate, vedove, pupilli, e vergini abbandonate, con candele in mano, piangendo amaramente la perdita del loro Maestro, consolatore, e buon Padre, e pubblicando ad alta voce il bene, che da esso avevano ricevuto. Seguivano tutte le Confraternite, tutte le Famiglie Religiose, il Clero, e dopo la bara l' Arcivescovo, i Ministri Regj, i Signori della Città, e dietro innumerabile moltitudine, senza che alcuno fosse stato invitato; tanta era la divozione, l' amore, e la stima, che ciascuno portava a un' Uomo sì benefico, sì zelante, e caritativo verso tutti. Giunta la Processione alla Chiesa di S. Maria della Vittoria, fu tale l' affollamento del Popolo, che stava sul passo per vedere il cadavero, che convenne fermarsi, nè si potè entrare, se non con fatica grande, e dopo lungo tempo. Vi si celebrarono Esequie solennissime, con l' orazione funebre, il cui tema fu quel detto celebre di S. Agostino: *Surgunt indocti, & rapiunt Coelum*. Terminata la funzione, fu sepellito nella medesima Chiesa, e parecchi giorni dura-

durarono gli Ufficj, e i Sermoni; anzi, per lo ſpazio d' un' anno intiero, niuno predicò in Granata, che non diceſſe qualche virtù, o azione di queſto Santo. Così eſaltò Iddio l' umiliſſimo ſuo Servo, che per vie sì ſtrane egli avea ſcelto, e condotto a dar principio a un' Ordine, tanto benefico a' Popoli, e tanto accetto a Sua Divina Maeſtà, in tempo, in cui ſi era raffreddata nel Mondo la carità di molti, e l' ereſia uſcita dal Settentrione, anzi dall' Inferno, dava il guaſto a una gran parte della Criſtianità, introducendo i vizj, e cacciando a forza la penitenza, l' umiltà, la pazienza, la manſuetudine, e l' altre più belle virtù inſegnate da Gesù Criſto.

CAPO NONO.

Grazie, e miracoli ſeguiti dopo la ſua Morte.

SOggiungeremo ora alcuni miracoli avvenuti dopo il ſuo tranſito per ſua interceſſione, a benefizio, tanto delle Anime, quanto de' corpi, adoperandoſi, eziandio dopo morte, in quelle medeſime opere di pietà, in cui eſercitavaſi eſſendo vivo: e daremo il primo luogo a tre ſegnalate converſioni.

Era il ſuo Spedale aperto a qualunque ſorta di perſone, eziandio infedeli, che liberamente vi concorrevano; e tra gli altri venne a curarviſi un Moro, ricevuto da' Fratelli con deſiderio grande di ſanargli il corpo, e l'anima. Ma per quanto faceſſero con eſortazioni, e preghiere, acciocchè ſi convertiſſe alla Santa Fede, non fu mai poſſibile; anzi ſi moſtrava ogni giorno più oſtinato. L'infermiero, riputandoſi a diſonore, ſe colui ſi partiva ſenza conſeguire la ſalute principale, fece inginocchiare un ſervidore innanzi al letto del Maomettano, perchè invocaſſe in ajuto di quell'anima l'aſſiſtenza del B. Giovanni. Non furono vane le orazioni dell'uno, e il zelo dell'altro; perchè non era ancor partito l'Infermiero, che il Moro fece alcuni ſegni, come ſe vedeſſe al ſuo lato alcuna perſona, additandola con la mano. Ed era così in fatti, perchè il Santo gli era comparſo, e gli avea cambiato il cuore; onde con molte lagrime dimandò il Santo Batteſimo, quale dopo alcuni giorni ricevette: indi partì riſanato nell'anima, e nel corpo, e perſeverò ſin che viſſe buon Cattolico, moſtrandoſi molto divoto al Santo, e affezionato a' ſuoi Fratelli, abbracciandoli, e regalandoli, dovunque li ritrovava, con raccontare a tutti il miracolo, che gli era ſucceſſo.

Più

Più maravigliosa fu la conversione d'un'altro Moro, il cui nome era Ametto, nella Città di Malaga. Era costui stato schiavo di D. Isabella Pignola, donna divotissima, e affezionatissima al Santo, nè mai s'era voluto ridurre a battezzarsi. Questa Signora in età di ottanta anni inferma a morte, e già priva di parola, fu lasciata una sera da' Medici con certezza di non trovarla più viva. Ma tornati la mattina la videro levata, e sana, come se non avesse avuto alcun male. Onde maravigliati le dimandarono la cagione, ed ella raccontò loro, come avea veduto in quella notte il B. Giovanni inginocchiato innanzi alla Madre di Dio, che la supplicava a concederle più lunga vita; e avendo la Vergine condisceso, s'era immediatamente trovata libera da ogni male. Stette presente al racconto, per sua buona sorte, il Moro già mentovato, e convinto dall'evidenza del miracolo, pregò d'esser fatto Cristiano, il che fu cagione di doppia festa, e allegrezza. La divota Signora lo diede a istruire ad un'uomo da bene, che se ne prese la cura; ma incontrò nel Catecumeno due difficoltà grandi, l'una di poca memoria, e l'altra di non intendere bene la lingua. Con ciò la cosa andava in lungo. Quando una mattina entrò il Moro in camera della Padrona, e la pregò a non ritardargli più

oltre il Battesimo; ma ella, fattosi venire l' istruttore, intese non potersi ciò effettuare, perchè non sapeva ancora le cose necessarie, nè poteva saperle così presto. Le so benissimo, rispose il Moro, perchè questa notte me le ha insegnate un' uomo scalzo, e senza cappello; e proseguì descrivendo l' abito, la statura, e altre qualità personali, dalle quali si conobbe chiaramente, essere stato Giovanni di Dio, molto ben conosciuto da quella Signora, che più volte gli avea parlato, e trattato seco con dimestichezza. E tanto più rimasero confermati, quando l' udirono rispondere francamente, e recitare le orazioni, senza pur lasciarne una sillaba. Soggiunse poi questa circostanza particolare: Quando quest' uomo m' insegnava, se per sorte io dormiva, mi risvegliava dicendomi: Ametto, torna a dire quel che ti ho insegnato; e in tal modo ho imparato quanto mi conviene per ricevere il Santo Battesimo. Restarono tutti maravigliati, benedicendo Iddio, che avesse per l' intercessione del Santo, guarita la donna, convertito lo Schiavo, e istruitolo con modo straordinario, operando tre miracoli, quasi in un medesimo tempo.

Un' altra conversione maravigliosa fu quella, che successe nella Città di Segovia, mentre si recitava una commedia del famoso Lopez de

Vega, che è forse quella intitolata il Savio Pazzo. Perchè, essendo uscito in palco un giovane, che faceva il personaggio del B. Giovanni di Dio, con un Crocifisso in mano, in atto di predicare alle pubbliche meretrici, parlò con tanta efficacia, e disse tali cose, che una donna di mala vita, la quale era presente, cominciò a battersi il petto, a dimandare misericordia, e a confessare pubblicamente i suoi peccati. Alle quali voci si commossero tutti gli spettatori, e alcuni d'essi levatisi dalle sedie, la condussero a confessarsi, come ella istantemente chiedeva; e col favore di persone divote, che la soccorsero, perseverò nel suo proposito.

Le grazie suddette furono concesse dal Santo senza essere invocato. Vediamo ora alcuni segnalati favori in prò di quelli, che a lui ricorsero. E sia in primo luogo ciò, che ottenne Giovanni Fernandez, suo caritativo amico, che molto l'ajutò nel dar ricovero a' poveri, confidato in una promessa fattagli da Giovanni, che Dio non gli avrebbe mai mancato ne' suoi bisogni. Così appunto avvenne, perchè andando un giorno da Granata a Cartagena, in un' anno di gran carestia, con la provisione necessaria al viaggio, appena uscito di casa incontrò alcuni poverelli, a' quali diede limosina: il che veduto da altri, tosto gli furono d'intorno, e succedendone

dendone altri di nuovo, prima che uscisse dalla Città, fu spogliato di quanto avea. Ciò non ostante continuò il suo cammino, confidato in Dio, e nel suo Santo; ma non avendo mangiato cosa alcuna in tutto quel giorno, fu sovragiunto dalla sera, che non poteva più reggersi in piedi; quando se gli accostò un' uomo, fingendo di far seco il medesimo viaggio, e interrogollo se voleva mangiare. Accettò prontamente il Fernandez, onde gli diede un pane, soggiungendogli, se vorrete poi anco bere, seguitemi, che vi troverò buon vino. Con tal ristoro opportuno lo guidò il viandante a una fontana, e gli disse: Accostatevi, e bevete, perchè mi accorgo, che avete sete. Così fece il Fernandez, pensandosi di bevere acqua; ma attinta che l' ebbe, s' avvidde ch' era il miglior vino, che avesse mai assaggiato in vita sua; e rivoltosi al compagno con maraviglia, più non lo vide. Allora gli sovvenne la promessa fattagli da Giovanni, che mai si sarebbe trovato in necessità, senza essere soccorso, e conobbe essere venuto egli medesimo per ajutarlo.

Un' altra volta il medesimo Fernandez ritrovandosi solo in un viaggio, si ricordò dell' allegrezza, con cui vivea in compagnia del B. Giovanni, quand' era vivo: e stando fisso in questo pensiero, si vide venire incontro un' uomo da

lui non conosciuto; il quale accompagnatosi seco, dopo alcuni discorsi mirandolo in faccia: Che avete, disse, mi pare di vedervi malinconico. Scostianci un poco dalla strada, che quì vicino udirete cosa, che vi rallegrerà tutto. Quindi avviatisi per un sentiero, sedettero amendue sull' erba. Erano le quattordici ore della mattina, quando cominciò a udirsi una melodìa Angelica, tale, che il buon Fernandez restò assorto, senza accorgersi, se fosse in terra, o in Paradiso. Di modo che essendo terminata la musica, trovò che era già notte oscura, e il compagno sparito. Ma ben si accorse, che questo era un tratto del suo amato Giovanni; e qualunque volta lo raccontava a' suoi amici, non poteva trattenere il pianto per tenerezza.

Lungo sarebbe l' annoverare, e stendere per minuto tutte le grazie fatte dal Santo a' suoi divoti, che l' invocarono. Ad un lavoratore di campagna, che lo dimandò con fede, mentre cadeva una furiosissima grandine, gli conservò illeso il suo terreno, restando rovinate all' intorno tutte l' altre campagne; e ciò in premio altresì d' avere albergato per trent' anni i Fratelli degli Ospitali. A un Medico, che gli avea curati i poveri senza mercede, essendosi infuriata la mula, sopra cui viaggiava, il Santo comparso all' improviso la prese per le redini, e la fer-

fermò. Da un fimil rifchio liberò parimente un Cavaliero fuo divoto, mentre il cavallo lo portava a urtar di carriera in una porta ferrata, in cui era dipinta l' Imagine del Santo. L' invocò egli di cuore, e nel medefimo punto vide aprirfi innanzi il portello, per cui, quantunque foffe ftrettiffimo, abbaffando la tefta, e ftringendofi nell' arcione, pafsò di falto col cavallo; fenza lefione alcuna, tutto che foffe di ftatura tanto alta, che anche a piedi (come poi ne fe pruova) non vi poteva entrare fenza molto inchinarfi con maraviglia di tutti. Era in Granata una donna tormentata da fciatica, e dolore d' occhj acerbiffimo, e avendo udito dopo la Meffa pubblicarfi un Editto, che chiunque fapeffe qualche cofa delle Virtù, e Miracoli del B. Giovanni, la doveffe manifeftare, ella trovandofi un giorno più che mai addolorata, diffe con gran fede: Beato Giovanni, fe volete che anch' io dica qualche cofa di voi, rendetemi la fanità, e avendo ciò replicato tre volte, fi ritrovò libera, e fana, fenza alcun veftigio di male. Molti altresì furono i miracoli feguiti per mezzo delle fue Reliquie. Francefco Martinez viaggiando a Madrid con alcuni Fratelli dell' Ordine, ebbe da effi in confegna una Reliquia del Santo chiufa in un criftallo. Or mentre camminavano di notte, la mula impaurita cad-

cadde da un luogo alto, e diede un sì gran colpo sopra alcune balze, e pietre acutissime, che i compagni stimarono il Martinez morto, tanto più che non gridava, nè dimandava ajuto alcuno. Scesero per vedere, e lo trovarono sotto la mula, onde senza più dubitare lo giudicarono spedito. E senza dubio lo sarebbe stato, se il Santo, di cui portava indosso la Reliquia, non l'avesse campato. L'alzarono sano, e salvo, senza lesione alcuna; e per maggior evidenza del miracolo, trovarono, che il Reliquiario, che avea a quel lato medesimo, sopra cui era caduto, avea il cristallo tutto intiero: onde benedicendo Dio, e il suo Servo, continuarono con allegrezza grande il rimanente della strada.

Che diremo delle maraviglie seguite per mezzo del bastone adoperato dal Santo ne' suoi viaggj? Mentre era ancor vivo lo lasciò a D. Eleonora Mendozza, in pegno d'una promessa fattale, che avrebbe avuto figliuoli, e n'ebbe tre, che diede in luce con molta felicità. Avendoli poscia perduti, insieme col marito, si risolvette di spendere tutto il suo in opere di pietà. Stava però perplessa a quale dovesse appigliarsi, senza saper venire all'ultima deliberazione. Quando la sua cameriera, aprendo la finestra, e guardando il Cielo, vide in aria una

una figura similissima al bastone del Santo; e per allora, come pur anche il giorno dopo, tenne la visione segreta; ma rivedendo lo stesso il terzo dì, non si potè più contenere, e lo fe vedere alla Padrona, la quale si sentì perciò ispirata a fondare delle sue sostanze uno Spedale sotto la direzione de' Figli di Giovanni, e puntualmente lo eseguì. Si palesò la visione per la Città, e con tal' occasione divulgossi altresì la felicità, con cui Eleonora avea dato in luce i suoi figliuoli, mercè quel pegno lasciatole in casa dal Servo di Dio; onde essendo frequentemente richiesto ne' parti pericolosi, seguirono moltissimi miracoli, fino a liberarsi una madre dal peso d' un figliuolo, che teneva già quattro giorni morto nel ventre.

Mi piace ora soggiungere alcune opere maravigliose di carità operate dal Santo, similissime a quelle, che esercitava, quando era in vita. Una povera Signora in Madrid sua divota, essendo ridotta ad estrema povertà, non ebbe animo di palesarla a veruno, fuor che al medesimo Santo nelle sue orazioni, pregandolo a soccorrerla con molte lagrime, e gran confidanza. Un giorno tra gli altri, non avendo che mangiare, se n' andò alla Chiesa, ed ivi rinovò le sue preghiere. Indi udita la Messa, nel ritornare a casa, vide, che dalla porta usciva un Frate

te dello Spedale, non senza maraviglia grande, perchè essa medesima l'avea serrata con chiave nel dipartirne; e molto più crebbe lo stupore, quando accostatasi la vide pur ancò chiusa, come l'avea lasciata. Aperto l'uscio, e salite le scale, trovò in mezzo alla sua camera la tavola apparecchiata con pane, vino, ed altre vivande. Allora si accorse con estremo giubilo del favore fattole dal Santo, venuto esso in persona ad imbandire la mensa, prendendo quindi speranza grande, che non le sarebbe mancato mai il suo Patrocinio in qualunque necessità.

Ma un altro soccorso, che diede ad un mercadante, fu giudicato sì miracoloso, che per essere creduto dalla gente, fu necessario attestarlo con giuramento. Ritornava costui da una Fiera con un cavallo carico di moneta di rame, e accompagnatosi per la strada con un Fratello dello Spedale, che portava una soma d'uve passe per servizio de' suoi infermi, verso la mezza notte s'incontrarono in alcuni mulattieri, i quali con molta efficacia gli esortarono a tornar subito addietro, perchè poco lontano stava in aguato una squadra di assassini, che aveano lor tolto quanto portavano, spogliandoli eziandio de' vestiti, e lasciandoli ignudi, come li vedevano. Diede subito volta il mercante, come la prudenza lo richiedeva; ma il Frate lo trattenne,

tenne, e lo animò, dicendogli: Compagno, non aver paura, andiamo pure avanti con la ſcorta del mio Beato Giovanni, in cui ho tal fidanza, che ſe aveſſi più ducati, che non ſono i grani d' uva, che ho in queſto ſacco, non temerei tutto il Mondo: e per maggiore ſicurezza datemi il voſtro cavallo col denaro, e tenete voi la mia ſoma. Da tali parole animato il buon uomo continuò il viaggio. Quando ecco i maſnadieri, coi loro archibugj calati uſcirono alla loro volta, e preſi per le redini i cavalli, li fermarono; uno de' quali rivolto al Religioſo gli diſſe: Padre, venga il fiaſco per bevere, che da voi non vogliamo altro, e baſta, che ſiate Fratello del B. Giovanni per non eſſere offeſo. Diteci ſolo, dove andate, e coſa portate. Io vò, riſpoſe, a Capra, porto queſta ſoma d' uve paſſe per lo Spedale. Altro che uva paſſa è queſto (diſſe uno d' eſſi, toccando il denaro, che era nel ſacco) ma gli altri unitamente ſoggiunſero, ſia ciò che ſi vuole; queſta volta ha da paſſare ſicuro dalle noſtre mani: andate pure, che vi ſiete raccomandati a qualche buon Santo, e ciò detto, ſi ritirarono nella foreſta. Reſtò il mercadante più maravigliato della divozione di queſti ladri, che ſe aveſſe veduto riſuſcitare un morto; e giunto alla ſua Terra, quando raccontò il ſucceſſo, fu da tutti riputato così

O in-

incredibile, che come da principio dissi, fu necessario attestarlo con giuramento.

Fu altresì segnalato il favore, con cui sovvenne un tal Michele di S. Stefano, che per una grossa sicurtà fatta ad un suo amico, era stato spogliato da' creditori di quanto avea. Ritrovandosi adunque con moglie, e figliuoli, privo d' ogni sussidio, e vergognandosi di mendicare, ebbe ricorso al Santo, spendendo quel poco denaro, che gli restava, in far celebrare una Messa con ferma speranza d' essere esaudito. Nell' uscir di Chiesa incontrossi in un' amico, che compatendo la sua disgrazia, gli diè avviso doversi il giorno seguente eleggere in Senato gli Ufficiali della Città, e però quanto prima prevenisse D. Michele d' Avigliano, uno de' ventiquattro, per ottenere qualche carica per sostentarsi. Che posso io fare, soggiunse egli, ridotto a tal povertà, che non ho nè pure un denaro per fare qualche presente al Cavaliero, che mi dite? E poi son quì forestiero, nè mai l' ho visto, nè conosciuto. Confido nel mio Beato Giovanni, in cui ho posta tutta la mia speranza, sicuro che non mi abbandonerà; e con questo si licenziò. Il giorno seguente nell' uscire parimente di Chiesa, mentre tornava a casa con tutt' altro pensiero, se gli accostò un Portiero del Senato, a dargli nuova, come era

stato

ſtato eletto a una carica, che rendeva più di ſettecento ducati l' anno, e ciò per opera di D. Michele d'Avigliano. Reſtò ſorpreſo a tal novella, e inſieme confuſo per non avere nè pure con che rimunerare chi gli avea recato il felice annuncio. Molto più crebbe la maraviglia, quando portatoſi alla caſa di Don Michele per ringraziarlo, ritrovò quel Cavaliero ſtupito di ſe medeſimo, che avendo avute raccomandazioni per tutti altri da' Cittadini primarj, ſe n' era dimenticato, ſcegliendo lui; di cui non avea, ſi può dire, altra notizia, che quella del nome; però gli diſſe, che ne rendeſſe grazie a Dio, perchè ciò non poteva attribuirſi ſe non a miracolo. Ma quì non ſi fermarono le grazie del Santo, perchè richiedendoſi per entrare nel poſto una ſicurtà di quindici mila ducati, non ſi ritrovava chi lo aſſicuraſſe. Ricorſe di nuovo al ſuo Santo Protettore, e andò, così iſpirato, a ritrovare una perſona ricca, e onorata, con cui non avea mai avuto dimeſtichezza alcuna, e avendogli eſpoſta la neceſſità, in cui era, quantunque foreſtiere, e ſconoſciuto, ottenne quanto ſeppe deſiderare; riconoſcendo per unico autore della ſua fortuna il Santo, a cui ſi era raccomandato.

Alla preſente Vita del glorioſo, e ſempre ammirabile Padre de' Poveri S.Giovanni di Dio,

s' aggiungono, o divoto Lettore, due ſegnalati miracoli operati dall' Altiſſimo per ſua interceſſione. Succeſſe il primo nella Città di Roano in Francia il dì 31 Marzo dell' anno 1736 a beneficio d' una donna d' anni 40 nomata Anna Liſabetta Lebert, la quale ritrovandoſi in un luogo fuori della Città ricevè da un Cavallo un calcio nel ginocchio deſtro, che le slogò affatto la rotella. La curò il Ceruſico di quel Paeſe, ma con tal infelice eſito, che giuſta il parere d' altri valenti Profeſſori chiamati alla cura ſi era reſo affatto incurabile il ſuo male. Due anni per tanto fu coſtretta la meſchina giacere in letto inferma ſenza potere nè alzarſi, nè tampoco metterſi a ſedere nello ſteſſo letto, tant' eceſſivo era il dolore, che ſoffriva. Raccomandavaſi ella a Dio, ed alla B. Vergine, ma conſigliata di ricorrere altresì al gran Padre degl' infermi S. Giovanni di Dio, quaſi diſpettoſamente riſpoſe: *Io nol farò, perchè non ho mai ſentito parlare di queſto Santo, oltre che mi ſon raccomandata alla B. Vergine, e a tutti i Santi del Paradiſo, e Iddio non ha voluto eſaudirmi; laonde conoſco, ch' egli è di ſuo piacere, ch' io ſopporti queſto male per iſconto de' miei peccati.* Ma poi le furono più premuroſamente rinovate l' iſtanze, affinchè ſi valeſſe d' un tal mezzo, aſſicurandola, che così ricuperata avrebbe la già diſperata ſalute.
Pro-

Promise allora la sventurata di ciò fare, come di fatti nel sopraccennato giorno si pose ad effettuare fervorosamente la promessa. Nel bel della notte addormentatasi le parve sentir una voce, che l' avvisava di continuare il suo ricorso al Santo, e risvegliata prese questo sogno, come un avvertimento del Cielo; quindi più che mai calorose ripigliò le sue orazioni; nel fervor delle quali riaddormentata se lo vidde innanzi agli occhj in abito di Religioso esortandola a raccomandarsi a Dio, e nel medesimo istante toccandole le parti offese con grande, ma momentanea sua pena le aggiustò la gamba, e la parte superiore della coscia destra; sicchè tutt' in un tempo risvegliatasi trovossi a sedere nel letto libera da ogni dolore, e con istupore universale perfettamente guarita.

Avvenne l' altro sul principio del mese di Agosto dell' anno 1737 nel luogo di S. Marino Diocesi di Cremona, ove ammalatisi di febbre continua due Fratelli, chiamati Girolamo, e Pietr' Antonio Ferrari, s' erano talmente aggravati, che nel breve spazio di quattro giorni Girolamo non poteva, che senza grande molestia veder la luce, e l' altro di quando in quando già delirava, nè poteva prender riposo. Sorpreso da quest' infelice avvenimento Francesco Ferrari loro Padre, che non aveva il modo di presta-

re ai Figli quell' assistenza, che richiedeva il pericoloso lor male, portossi a Cremona, affine di proccurar loro qualche ricovero nell' Ospedale di S. Giovanni di Dio: Fece ivi ricorso a quel Padre Priore, il quale trovandosi lo Spedale pieno d' Infermi, nè potendo per allora pienamente contentare l' afflitto Padre, avendo luogo solamente per uno, gli disse, che intanto di vero cuore si raccomandasse al Santo Fondatore, ed in Lui confidasse. Erano gli sei del sudetto mese, e mentre sconsolato il Genitore ritornavasene a casa, pregava caldamente il Santo, che si compiacesse di soccorrerlo in quella sua disavventura: Ciò egli faceva viaggiando; ed il Santo, che già dal Cielo avea esaudite le sue preghiere, prevenne il suo arrivo a casa visibilmente visitandolo in abito di Religioso, con porsi accanto al letto dei Figli; e toccando loro il polso gli animò dicendo: *Che fate, Figliuoli? Abbiate buona fede in Dio, che vi darà buona salute*. Ad ambedue adunque nel medesimo istante, e nella stessa maniera comparve. Non conobbero però essi, chi fosse il buon Religioso, ch' era andato a visitarli; onde Girolamo chiamò la Madre, affinchè gli dasse da bere; a cui ella rispose, che non aveva veduta persona alcuna entrare, o uscire di quella stanza. All'altro poi dimandò il Santo, se avea sete, e gli die-

diede a bere dell' acqua fresca; dopo di che placidamente riposatisi ambedue per lo spazio d'un quarto d'ora, s' alzarono dal letto liberi affatto di febbre, e da ogni dolor di testa, ponendosi a mangiare, e consolandosi vicendevolmente della ricuperata salute; giunse poco dopo a casa il Padre, e veggendo gli Figli a tavola gli sgridò, dubitando di qualche loro sproposito; ma poi intesa la graziosa visita del Religioso, ricordossi del ricorso fatto a S. Giovanni di Dio, a cui attribuì sì speciale grazia in sollievo dei Figli, che già quasi davano a dubitare della lor vita. Onde assieme con i Figli non mancò di render le dovute grazie all' Altissimo, ed al Santo Liberatore. E ciò sia detto a maggior gloria di Dio, e conforto de' Fedeli, che ne' loro bisogni implorando con viva fede la protezione di sì gran Santo, sperimenteranno in se stessi, quanto sia pronta, efficace, e miracolosa la sua Carità.

Aggiungiamo ora a' miracoli narrati, quello della fragranza comunicata dal Santo alla camera, e al letto, in cui morì. Donna Orsola Romana attestò con giuramento, che essendosi una mattina di Sabbato accostata all' Oratorio, ove stava orando D. Maria Osorio, figliuola di quella D. Anna già da noi mentovata, sentì un' odore soavissimo, e terminata che ebbe l' o-

razione,

razione, l' interrogò, che profumo era quello, che si sentiva, a cui sorridendo ella rispose: Questa è la camera, in cui morì il Beato Giovanni; e da quel giorno, fino al presente, per cinquant' anni onora il Santo questa casa con la fragranza, che sentite; e particolarmente la sperimenterete in ciascun Sabbato, che fu il giorno della sua morte. Restò maravigliata l' ospite, e molto curiosa di farne la pruova. Però entrata un Sabbato a buon' ora nell' Oratorio, appena ebbe recitato un *Pater noster*, che sentì quel celeste odore, con sua grandissima consolazione, e maraviglia, benedicendo, e lodando il Signore, che con tante grazie glorificasse il suo Servo. Venti anni dopo la sua morte, fu significato all' Arcivescovo, che sopra il Sepolcro del Santo comparivano luci miracolose, e volendo il Prelato prenderne esatta informazione, ordinò, che si vitasse. Fu tale la fragranza, che uscì dalla cassa, in cui era il Corpo incorrotto, che tutti i circostanti ne rimasero stupefatti; e nel medesimo tempo un povero infermo, penetrando per mezzo alla moltitudine, ebbe la buona sorte di ricuperare la sanità. Un' altra volta, essendosi aperta la sepoltura, per calarvi dentro uno della famiglia, uscì di nuovo quell' odore miracoloso, onde niuno osò d' entrarvi. Della qual cosa avvisato

l'Ar-

l' Arcivescovo ordinò, che niun' altro vi fosse sepelito. Molti altri miracoli di sanità ricuperate, come pure alcuni fatti della sua vita assai somiglianti, per evitare la soverchia lunghezza, si sono tralasciati; essendo stato mio intento di scegliere degli uni, e degli altri i più cospicui, e singolari.

Dalle cose fin quì narrate della Vita, Virtù, Miracoli, e Morte di San Giovanni di Dio, potrà il pio Lettore scorgere in primo luogo, quanto sia vero un detto del Cardinale Bellarmino, che a chi s' impiega in sovvenire altri, non mancano mai denari. Il che si è veduto in questo gran Servo di Dio, a cui non mise mai spavento veruna necessità del suo prossimo, quantunque richiedesse centinaja di scudi per essere soccorsa. Scorgerà altresì, quanto bene faccia in una Città un limosiniero, non solo per quel che dà a' poveri: ma eziandio per quel che prende da i ricchi in soccorso de' medesimi poveri, obbligando in tal modo i facoltosi a divenire anch' essi elemosinieri, con agevolar loro la strada tanto per essi difficile del Regno de' Cieli; perchè non mancano in tutte le Città del Cristianesimo Signori di molta pietà, e compassione, i quali non essendo informati delle segrete necessità del prossimo, nè potendo essi andarne in cerca per le case, non fanno se non alcu-

alcune picciole elemosine a coloro, che portano in pubblico le loro miserie; ma se vi fossero persone di carità esemplare, e conosciuta, le quali si prendessero a loro carico l' essere avvocati de' poveri derelitti, e vergognosi, de' quali tanto abbondano le Città grandi, troverebbero viscere di misericordia, e larghi sussidj a qualunque necessità. Conoscerà altresì, che la carità verso il prossimo tira seco la bella comitiva di tutte l' altre virtù Cristiane, e ottiene segnalatissimi favori dal Cielo. Perchè, siccome Dio esaudisce tal volta (come si ha nell' Ecclesiastico) le maledizioni, e l' imprecazioni d' un miserabile, a cui sia stata negata misericordia: *Maledicentis tibi in amaritudine animæ exaudietur deprecatio illius*; molto più esaudirà le benedizioni, e le preghiere, le quali escono dal cuore, e si alzano diritamente a farsi udire al Padre Celeste. Finalmente vedrassi, che non v'è morte più universalmente pianta con vere lagrime, nè memoria, che viva in maggior benedizione, di quella d' un limosiniero; nè v' è chi abbia funerale più splendido, e onorevole di questi tali, portati al Sepolcro tra gli encomj di poveri orfani, di vedove abbandonate, di nobili scaduti, che piangono la perdita del loro Padre. Allora vengono in luce le opere di misericordia secrete, che fecero. Allora si pubblicano

blicano da cento bocche molte belle azioni, che prima si tacevano, soddisfacendo ciascuno in tal' occasione all' obbligo di gratitudine, per eccitare altri a sottentrare nel medesimo esercizio. Onde questi tali si possono chiamare per ogni parte veramente Beati: *Beatus qui intelligit super egenum & pauperem*.

IL FINE.





